

Università della Valle d'Aosta
Université de la Vallée d'Aoste

Dipartimento di Scienze economiche e
politiche

Tesi di Laurea

"La seta in Valle d'Aosta nei secoli
XVIII e XIX"

Candidato Desandr  Renato

n  matricola 11 F02 076

Relatore: Professore Claudio Bermond

Anno Accademico 2018/2019

INDICE

PARTE I

LA SETA NELLE ETA' ANTICA E MEDIOEVALE

- | | |
|---|----------------|
| 1. Alla scoperta della seta. | Pag. 6 |
| 2. La seta a Roma. | Pag. 11 |
| 3. La via della seta. | Pag. 12 |
| 4. La riscoperta della via della seta. | Pag. 14 |
| Marco Polo. | Pag. 14 |
| L'importazione dei bachi da seta. | Pag. 17 |

PARTE II

LA SETA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE IN ETA' MODERNA

- 5. La produzione della seta in Lombardia. Pag. 24**
- 6. La produzione e commercializzazione della seta in Piemonte. Pag. 29**
- La situazione economica. Pag. 32**
- La rete commerciale e la condizione monetaria. Pag. 33**
- Periodo napoleonico Pag. 38**

PARTE III

LA SETA IN VALLE D'AOSTA

7. La seta in Valle d'Aosta.	Pag. 44
Primo filatoio	Pag. 47
Storia della famiglia Bich	Pag. 56
La situazione valdostana	Pag. 68
Le vie di comunicazione e la guerra	Pag. 71
Situazione Socio-Economica alla fine del XVII secolo nel Ducato di Aosta.	Pag. 73
Il commercio alla fine del XVIII secolo e l'impero francese.	Pag. 75
Situazione valdostana alla metà del XIX secolo.	Pag. 79
8. Considerazioni	Pag. 81
9. Conclusione	Pag. 96

PARTE I

LA SETA NELLE ETA' ANTICA E MEDIOEVALE

1. Alla scoperta della seta.

La seta è un prodotto donatoci dalla natura, scoperto in Cina circa 4 mila anni prima della nascita di Cristo.

I bachi da seta come le api sono insetti addomesticati fin dall'antichità dall'uomo ma, a differenza di quest'ultime, il baco senza l'uomo non sopravviverebbe più, in natura non si conoscono più bachi da seta allo stato selvatico.

Essa viene prodotta grazie ad un bruco, il quale per la metamorfosi finale attraverso le sue due filiere, due sottilissimi condotti situate vicino alla bocca, secerna due fini bavelle che si uniscono in un unico filo e ai movimenti del capo lo stesso si solidifica e crea avvolgendosi su se stesso un bozzolo di seta.

Questo filamento viene dapprima legato ai rami, per il sostegno del bozzolo e poi con l'abilità innata nel bruco con movimenti certosini e sicuri si crea un ambiente, attorniato da un filo di seta chiamato bozzolo dove avviene la trasformazione da bruco a crisalide ed infine in farfalla.

Il filo è continuo resistente, elastico, traspirante, flessibile, lucente e può essere lungo fino a 2000 metri, il tempo che il bruco impiega per costruire il suo bozzolo è di circa 48 ore.

La lavorazione del filo di seta veniva considerata un'arte nei secoli passati e veniva affiancata a pieno diritto alla decorazione in lacca, alla porcellana e



alla calligrafia.^[1]

Le cronache dell'epoca attribuiscono la scoperta del “miracolo” del baco da seta e delle sue potenzialità all'imperatrice Xi Ling Shi, moglie di Huang, chiamato l'imperatore Giallo, il leggendario artefice della civilizzazione cinese, vissuto intorno 2640 a. C. circa, anche se alcuni studiosi ritengono abbia un valore storico, l'arte della seta avrebbe più di 4.000 anni.

Ciò che sappiamo con certezza è che la sericoltura rimane per un tempo piuttosto lungo un'attività esclusiva, circoscritta ad un'area limitata e protetta severamente, operazioni necessarie per non divulgare i segreti della sua produzione, volute dalle autorità locali.

Ne è la dimostrazione una leggenda, la quale ci narra che una principessa andata sposa ad un principe di Khòtan, avrebbe nascosto alcune uova di

[1] Marica Milanese, *La via della seta dall'estremo oriente al Mediterraneo nella prospettiva della storia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986, p. 26.

bachi da seta nella sua acconciatura voluminosa e complicata, questo racconto lo si fa risalire al V secolo d. C.⁽²⁾

Questo fatto simboleggia e ci fa capire bene il lento ma progressivo diffondersi della lavorazione della seta, dapprima in Cina e poi successivamente nei Paesi circostanti per giungere in fine con l'espansione dei territori romani ad oriente nel mondo occidentale.

Con la dinastia Han (206 a. C. - 220 d. C.) e con lo stabilizzarsi dei rapporti commerciali con il mondo occidentale, sia le sete filate che quelle tessute raggiungono dapprima l'India, in seguito la Persia ed infine l'Impero romano.

Si sa che a Roma si ha il maggior incremento dell'importazione di seta nella seconda metà del I secolo d. C.⁽³⁾

“Varrone dice che, in seguito a una esplorazione condotta sotto la direzione di Pompeo, si appurò che in sette giorni si arrivava dall'India al fiume Battro, un affluente dell'Oxo, in Battriana, e che da questo, attraversato il Mar Caspio fino al Ciro, le mercanzie provenienti dall'India potevano essere trasportate fino a Fasi sul Ponto in non più di 5 giorni per vis di terra. Dal Mar Caspio e dall'Oceano Scitico il nostro percorso si piega verso l'Oceano Eoo, seguendo la

^[2] Marica Milanese, *La via della seta dall'estremo oriente al Mediterraneo nella prospettiva della storia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986, p. 26.

^[3] *Ibidem* p.27

linea della costa in direzione est. La prima parte di essa, dal promontorio scitico in poi, è resa inabitabile dalle nevi, mentre quella seguente è incolta a causa della ferocia delle genti che vi abitano.

La popolano infatti gli Sciti Antropofagi, che si cibano da un gran numero di fiere che attaccano uomini che pure non sono inferiori ad esse in fatto di crudeltà. Troviamo poi di nuovo degli Sciti e ancora zone desertiche popolate da fiere fino a che non si giunge a una catena montuosa, chiamata Tabi, a strapiombo sul mare. E non è dato trovare abitanti in quella regione prima di aver percorso circa metà della costa rivolta a nord-est. I primi uomini di cui qui si abbia notizia sono i Seri, celebri per la lana delle loro foreste, che ricavano togliendo con un pettine la bianca lanugine delle foglie dopo averla bagnata con acqua. Da ciò deriva per le nostre donne il doppio lavoro di dividere i fili e di tesserli di nuovo: è attraverso un'operazione di questa complessità e un viaggio in terre così lontane che si ottiene che una nostra matrona possa presentarsi in pubblico con vesti trasparenti. I Seri sono miti, ma anch'essi, simili ad animali selvatici, fuggono il

consorzio umano e attendono che i commercianti vadano da loro.”

Plinio il Vecchio, Storia Naturale (I secolo d. C.)

Si è a conoscenza che la seta, già verso la fine del II secolo a. C., veniva lavorata su vasta scala in Cina, in strutture sia statali sia in strutture private possedute da grandi e ricchi proprietari.

Il controllo sulla produzione era lasciato allo stato centrale, con un ufficio governativo che aveva il compito di custodire grandi quantità di tessuto per mantenere i prezzi stabili sul mercato, una sorta di banca centrale che controllava il valore della seta come se fosse una moneta.

In effetti essa veniva utilizzata anche, dagli imperatori cinesi, come pagamenti di tributi per evitare aggressioni ed invasioni dei confini cinesi da parte Unni ed altre popolazioni mongole.

Furono scoperti alcuni tumuli funerari degli Unni con centinaia di pezzi di seta di epoca degli Han di vario tipo nel 1924-25 dagli archeologi russi nella Mongolia del nord.

Anche nella città di Palmyra, città splendida e ricca fu devastata dai romani nel 273 d. C., celebre oasi commerciale (lungo la Via della seta), dove negli anni 30 dello scorso secolo furono ritrovati frammenti tessili e sete cinese dell'epoca degli Han.⁽⁴⁾

^[4] Marica Milanese, *La via della seta dall'estremo oriente al Mediterraneo nella prospettiva della storia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986, p. 29.

2 La seta a Roma.

Nella stessa capitale dell'impero romano la seta era ritenuta un articolo di gran lusso e di grandissimo pregio tanto apprezzato quanto discusso al punto che, si cerca di limitare l'uso con leggi suntuarie, come quella del XVI secolo a. C., riportate da Tacito nei suoi *Annales* (II,33,1) le quali proibivano agli uomini romani di indossare vesti di seta.

Sarà ancora considerata una cosa eccezionale di permettere all'imperatore Caligola (dal 37 al 41 d. C.) di portare una clamide di seta.

Si pensi che fino al II secolo d. C. i romani pensavano che la seta fosse ricavata dalla lanugine di un albero ad opera dei Seres, una popolazione del nord-est asiatico, che probabilmente danno origine alla parola sericoltura, coltivazione del baco da seta, popolazione con capelli rossi ed occhi azzurri.

Anche i cinesi, era indotti all'errore, erano convinti dell'esistenza di un baco da seta occidentale, sia selvatico che domestico.⁽⁵⁾

[5] Marica Milanese, *La via della seta dall'estremo oriente al Mediterraneo nella prospettiva della storia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986, pp. 28- 29.

3 **La via della seta.**

La via della seta in realtà non era un itinerario ben preciso e definito ma piuttosto una serie di itinerari che potevano incrociarsi tra loro e variare a seconda della situazione politica esistenti in quei Paesi e in quel dato periodo storico.

La via della seta era percorsa da carovane di persone ed animali che trasportavano ogni tipo di bene materiale o immateriale che viaggiava da oriente verso occidente e viceversa, può essere considerata la prima autostrada costruita dall'uomo per scambi, che metteva in comunicazione popoli, usanze e modi di fare molto diversi tra loro apportando ricchezza e pensieri religiosi diversi dalla religione “nazionale cinese” ma come un insieme disgregato di norme morali, dottrine, riti ed esercizi spirituali di origine diverse. Lo stesso Buddha si era moltiplicato in un pantheon di religioni straniere caratterizzata da aspetti sconosciuti alla Cina di Confucio e Taoista.

Questi flussi di pensieri causarono la chiusura della via della seta alla fine del VIII secolo e persecuzioni nel IX secolo a causa della religione.

I monaci si recavano in India alla continua ricerca degli originali testi sacri provocando un progressivo inaridimento della religione cinese e importando pensieri e religioni diverse da quella cinese sulla quale si era modellato la Cina dei Tang le cui strutture aristocratiche e feudali si erano a

loro volta adattate.^[6]



[6] Marica Milanesi, *La via della seta dall'estremo oriente al Mediterraneo nella prospettiva della storia*, Arnoldo Mondadori, Milano 1986, p. 67.

4 La riscoperta della via della seta.



- **Marco Polo**

Poco dopo la metà del XIII secolo, il padre di Marco Polo Niccolò e lo zio Matteo, dopo la prima esperienza, ripartirono verso l'estremo oriente portando con loro il figlio e nipote. Questo viaggio durò ben 24 anni, rientrarono a Venezia il 9 novembre 1295, dove non vennero riconosciuti dai parenti.

Essi procedettero verso oriente utilizzando la via intermedia un poco più a

sud del continente asiatico rispetto al primo viaggio fatto dal padre e dallo zio.

Conclusero l'attraversata del Mar Mediterraneo sbarcando nella penisola turca. Attraversarono l'Anatolia e l'Armenia, discesero verso il fiume Tigri in Mesopotamia, probabilmente passarono da Mosul e Baghdad per giungere al porto di Ormuz, probabilmente con l'intenzione di proseguire il viaggio via mare.

Continuarono invece a proseguire attraverso la via terrestre, attraversarono la Persia ed il Khorasan, regione dove sorge il sole, territorio orientale dell'Iran, giunsero a Balkh e a Badakhshan, ora province dell'Afghanistan. Entrarono nel Pamir, regione di confine tra Unione Sovietica, Cina, Afghanistan e Pakistan.

Discesero verso il bacino del Tarin, bacino più grande al mondo che non ha uno sfogo a mare.

Attraversarono il deserto del Gobi, regione desertica del centro Asia che si estende per gran parte della Mongolia e Cina giunsero ai confini del Catai, nome dato da Marco Polo alla Cina settentrionale e nel Tangut, la provincia più occidentale della Cina.

Quindi proseguirono seguendo la parte settentrionale dell'ansa del fiume Giallo, arrivando infine a Khanbaliq, l'antica Pechino, terminando un viaggio durato tre anni e mezzo.

Una volta giunto nel Catai, Marco ottenne i favori del Kubilai Khan, un condottiero mongolo nonché fondatore del primo Impero cinese della

dinastia Yuan, divenne consigliere e in seguito ambasciatore.

Marco Polo, fu un viaggiatore, un mercante italiano, un ambasciatore ed uno scrittore. Secondo il racconto di Ramusio, un diplomatico, geografo e umanista italiano della Repubblica di Venezia, a convincere i parenti increduli dell'identità dei tre, furono i preziosi nascosti tra gli abiti.

- **L'importazione dei bachi da seta.**

Sono diverse le leggende che attribuiscono la coltivazione del baco da seta e la loro lavorazione.

Nei racconti cinesi una all'imperatore Fuxi, un'altra all'imperatore Shennong, un terzo racconto vuole che sia stata Si-Ling-Sci moglie dell'imperatore Hoang-Ti, vissuti circa 2600 anni prima di Cristo.

Sappiamo per certo che i cinesi e gli indiani sono stati tra i primi a dedicarsi all'allevamento dei bachi e alla produzione del tessuto di seta.

La dimostrazione ci viene data dai ritrovamenti archeologici risalenti in corrispondenza della dinastia Shang, (XIII-XII secolo a. C.).

La tradizione occidentale attribuisce all'imperatore Giustiniano (482-565 d. C.) l'introduzione nel continente europeo del baco da seta.

Si narra che incaricò intorno alla metà del VI secolo d. C. due monaci a trafugare alcuni esemplari, i quali furono trasportati in un bastone cavo a Bisanzio.⁽⁷⁾

L'interesse dell'imperatore è stato dettato dal prezzo molto alto della seta, dalle alte spese di trasporto e dai rischi molto elevati del commercio dell'epoca, furti delle merci trasportate con rischi di uccisione dei commercianti durante le incursioni dei predoni, e dalle varie tassazioni dovute ai vari passaggi degli intermediari.

^[7] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, pp. 37- 38.



Nella penisola italiana l'introduzione dell'allevamento del baco da seta avvenne grazie alle popolazioni arabe, bizantine e forse anche ebrae tra il X e XI secolo, la prima testimonianza della produzione di seta grezza si ha nella zona di Avellino nel 1037.

Invece la più antica attestazione dell'impiego delle foglie di gelso per l'allevamento del baco da seta risale al 1036.

I bachi da seta giunsero nella nostra penisola e furono allevati da primi in Sicilia, nel XII secolo, essi furono introdotti da re Ruggero (1095-1154) importati dalla Grecia.

La produzione della seta, come accadde in Cina, fu monopolio di Stato dal 1231 fino ai tempi di Federico II di Svevia (1250).⁽⁸⁾

^[8] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 37.

In seguito questa attività si diffuse in tutta la penisola italiana partendo dagli stati del sud per poi giungere agli stati del nord della penisola italiana, dalla Calabria alla Toscana per giungere in Veneto ed in fine alla Lombardia.

La filatura, in Lombardia fu introdotta dal Filippo Maria Visconti, che riunì artigiani toscani concedendo loro privilegi a patto di addestrare il Ducato alla produzione di seta.

In seguito per dare impulso alla bachicoltura, nel 1471 Galeazzo Maria Sforza diede disposizione che fossero piantate cinque alberi da gelso ogni dieci pertiche di terreno.

Il maggiore incentivante alla produzione della seta in Lombardia fu Ludovico Sforza, detto il Moro, nome che deriva dalla mora, frutto della pianta di gelso, pare che adottò come suo simbolo la foglia di gelso.

In queste zone la produzione trovò un clima favorevole e un luogo adatto poiché c'era una grande quantità d'acqua necessaria per l'intera filiera: dalla produzione di cibo, alla raccolta dei bozzoli e alla filatura della seta prima dell'avvento della macchina a vapore.

La fama della seta lombarda e quella italiana raggiunse alti livelli tanto che i mercanti e mercati esteri esigevano che le ricercate sete italiane avessero una certificazione d'autenticità. La produzione di seta fu molto florida nel XVI secolo si pensa che circa il 70% dei telai europei fossero italiani.⁽⁹⁾

^[9] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 38.

Nel XVII secolo la produzione entro in crisi sotto la dominazione spagnola, quando molti tessitori fuggirono in Francia perché erano loro riconosciuti migliori condizioni.

La crisi fu anche data dalla concorrenza Francese nella produzione dei drappi. I prodotti di Lione furono facilitati nella realizzazione di tessuti più complessi nel disegno ma in un tempo minore, grazie all'invenzione di Dragon che inventò il telaio "*à la grande tire*", che causò un abbattimento dei costi di fabbricazione e di conseguenza l'attenuazione dei prezzi della seta lavorata.

Nel XVIII secolo ci fu un'inversione di direzione.

La produzione riprese vigore ogni centro di produzione si specializzò in un particolare tipo di tessuto serico.

L'esportazione si diresse verso nuovi mercati come: l'Europa centro-orientale con l'impero Ottomano e verso paesi lontani come le Americhe, attraverso i porti portoghesi e spagnoli, come Lisbona e Cadice.

Si può ipotizzare che anche le nuove colonie americane richiedessero tessuti pregiati per i ricchi proprietari terrieri affascinati dalla lucentezza dei tessuti di seta.

Così con la produzione nel XVIII secolo ci fu una richiesta di maggiore lavoro anche nei centri minori come le terre appartenute al Ducato di Milano, come Varese.⁽¹⁰⁾

[10] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 38.

Nell'ultimo ventennio del XVIII secolo la produzione andò aumentando in modo significativo, dove secondo i rapporti del consigliere De La Tour e del regio visitatore Odescalchi, sia il numero dei filatoi che la produttività stavano crescendo nel Varesotto.

Questa situazione durò poco, infatti peggiorò alla caduta dell'esercito napoleonico, 1796-1814, e per interesse francese a favore della loro produzione interna.⁽¹¹⁾

Queste concause provocarono un grande rallentamento nella produzione nella penisola italiana in modo particolare nel Varesotto e nei paesini limitrofi.

Dopo la metà del XIX secolo (1859), con la II guerra d'Indipendenza, dove si concluse con l'annessione dal Ducato Lombardo al Regno di Sardegna e con essa la lavorazione e la produzione della seta.

Furono fondate dall'annessione fino alla metà del XIX secolo delle scuole: la prima “Scuola di Setificio” con l'intento di formare personale specializzato nel migliorare la qualità e le tecniche a vantaggio delle esigenze dei bachicoltori e filandieri.

Nel 1781, a Padova fu fondata la “Stazione bacologica sperimentale” con la finalità di conservare e migliorare le razze del baco da seta e di coordinare le attività di ricerca legate alla gelsicoltura e alla bachicoltura.

^[11] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 40.

Mentre a Milano si fondava l'“Associazione Serica Italiana” con l'obiettivo di acquistare dei bozzoli per rifornire le varie aziende.

Nella seconda metà del 1800, a Brianza fu creato un “Istituto Bacologico” con il proposito di selezionare razze di bachi più resistenti alle malattie.⁽¹²⁾

[12] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 41.

PARTE II

**LA SETA NELL'ITALIA SETTENTRIONALE IN ETA'
MODERNA**

5 La produzione della seta in Lombardia.

A partire dal XVI secolo in Lombardia la produzione di seta rappresentò un qualificante settore dell'economia del Ducato che si mantenne per ben tre secoli successivi.

Coltivazione e raccolta dei bozzoli di seta.

In autunno venivano conservate le uova ad una temperatura che poteva variare dai 12°C ai 15°C per poterle fare schiudere in primavera alla ripresa vegetativa del loro cibo, le foglie di gelso.

Al giungere delle condizioni primaverile le uova, chiamate semebachi, venivano posti in sacchetti di lana per l'incubazione.

Le donne con meno possibilità economiche portano, al seno, questi sacchetti per una durata di almeno 10 giorni massimo 15 giorni, questa differenza di schiusa era data dalla temperatura di incubazione, la temperatura ottimale era di almeno 18°C. Mentre altre donne le facevano incubare sotto le coperte.

Chi invece aveva possibilità economiche maggiori avevano una sorta di incubatrice riscaldata da un lume o da stanze riscaldate.

Alla nascita i bachi, lunghi circa 3 millimetri, venivano posti su graticci che a loro volta erano posti uno sull'altro orizzontalmente, sui quali venivano adagiate delle foglie di gelso fresche ed asciutte per nutrirli.

La migliore qualità delle foglie fanno crescere il baco in salute e ne

beneficia la stessa qualità della seta, perché i bachi sono molto sensibili all'umidità delle foglie e come conseguenza si sarebbero potuti ammalarsi facilmente. Questi dovevano essere nutriti e curati nell'arco delle 24 ore anche di notte, tenuti al caldo per prevenire possibili malattie, come “l'atrofia parassitaria” causata da un parassita e trasmessa ereditariamente che provoca la morte del baco, “il giallume” che causa l'ingiallimento della cute del baco e lo stacco dalla medesima , “il calcino” che provoca la calcificazione degli organi interni del baco e la morte dello stesso.

Al crescere del baco cresce la voracità e lo spazio necessario allo stesso, i quali venivano sovente trasferiti su altri graticci puliti e diminuiti di numero con trasferimenti in altri locali più adatti.

Per poter tenere sotto controllo la salubrità dei locali spesso i locali subivano delle disinfezioni tramite la fumigazione con zolfo o con paglia bagna oppure con la collocazione di blocchi di calce viva nel locale.

Le stanze almeno una volta all'anno venivano imbiancate con la calce e dovevano essere anche arieggiate diverse volte durante l'allevamento ma con una grande attenzione a non creare correnti d'aria perché queste potevano portare alla morte del baco da seta.⁽¹³⁾

[13] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 35.

Il baco da seta dalla nascita fino alla sua trasformazione in farfalla passa attraverso a delle mute, chiamate età, nelle cinque mute o età il bruco si accresce di circa 20 volte passando da 3 millimetri e pochi milligrammi di peso a circa 5/7 cm ed alcuni decine di grammo di peso.

Alla termine della quinta età, i bachi iniziano ad abbandonare i graticci d'allevamento per arrampicarsi sui rami messi a disposizione dagli allevatori dove iniziano a secernere un filo di seta detta lanugine dove, dopo aver trovato un luogo di loro gradimento costruiscono il loro bozzolo di seta.

Alcuni di questi bozzoli venivano allevati, cioè si lasciavano che questi compissero il ciclo completo, trascorsi circa 10 giorni si trasformano da bachi a crisalidi ed infine in farfalle, essenziali alla riproduzione e alla produzione di uova necessarie per la produzione di seta dell'anno successivo. Altri invece, la maggior parte, venivano raccolti e venduti interrompendo così il ciclo completo e naturale della trasformazione da crisalidi in farfalle.

La crisalide, è uno stato larvale che contiene al suo interno il baco prima della loro trasformazione in farfalla, veniva uccisa con il metodo della stufatura, dopo la cottura del pane si utilizzava il calore rimasto nel forno per la stufatura delle crisalidi.

I bozzoli raccolti, nel mese di giugno venivano venduti, gli stessi subivano prima della vendita una selezione, ciò permetteva di avere fili di seta dello stesso spessore.

In seguito si scopinavano i bozzoli, un'operazione necessaria per eliminare la lanugine dal bozzolo ed utile a trovare il capofila.

L'operazione consisteva nell'immergere in acqua calda i bozzoli e con l'ausilio di rami molto fini assemblati e tenuti stretti in mano, così da creare un oggetto simile ad una scopa di saggina ma di dimensione molto più piccola, si raccoglievano i capofila dei fili di seta con movimenti rotatori, come per mescolare molto velocemente un liquido.

Il capofila veniva legato all'aspo che ruotando formava la matassa, questa operazione è chiamata *trattura*. Il filo di seta, detto *bava*, può superare anche 1 chilometro di lunghezza senza interruzioni.⁽¹⁴⁾

I tipi di filato prodotti erano quattro: il *crêpe*, l'*organzino*, il *ritorno singolo* e il *ritorno per trama*.

- Il *crêpe* è ottenuto accoppiando e torcendo più fili, le torsioni sono due, una in un senso e l'altra in senso opposto la torsione è fra 16 e 32 giri per centimetro.
- L'*organzino* è simile al *crêpe*, le torsioni per centimetro sono solo di 4 giri.
- Il *ritorno singolo* si ottiene torcendo il filo di seta in un solo senso, il numero di torsioni è variabile e da questo dipende la qualità del filato.

^[14] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 36.

Il filato crêpe viene utilizzato per creare tessuti crespatis, l'organzino per realizzare l'ordito dei tessuti mentre col filato ritorto si ricava la trama dei tessuti lisci e leggeri.

Per la lavorazione della seta sono necessari grandi quantità d'acqua, ne consegue che le filande fossero costruite in prossimità a dei corsi d'acqua piuttosto importanti e con capacità costanti durante le varie stagioni.

L'acqua veniva utilizzata sia come forza motrice per il funzionamento della filanda sia come elemento necessario per l'ammollo dei bozzoli e sia come sotto forma di vapore per mantenere dell'acqua calda nella quale venivano srotolati i bozzoli.⁽¹⁵⁾

Per queste caratteristiche idrogeologiche, anche nella regione alpina al confine con la Svizzera e la Francia, furono costruite filande a Châtillon e a Verrès in Valle d'Aosta poco dopo la metà del XVIII secolo, grazie a persone intraprendenti, capaci e volenterose.

[15] Alessandro Dumassi, in *L'età della seta. Gelsibachicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002, p. 37

6 La produzione e commercializzazione della seta in Piemonte.

All'inizio del XIX secolo il Piemonte, con la provincia valdostana, vennero annesse alla Francia.

Il Canavese e la Valle d'Aosta formano il Dipartimento della Dora o Doire, la città d'Ivrea diventa capoluogo e sede di Prefettura, mentre la città di Chivasso viene dislocata la Sotto Prefettura.

Il 15 giugno 1809 il prefetto Vantage, da notizia alle amministrazioni interessate le modalità di vendita dei “cochetti o bozzoli del baco da seta” presso i rispettivi mercati comunali che si tengono settimanalmente e che sono stati autorizzati, facendo riferimento all'Atto n° 61 del 25 maggio 1807 del Prefetto Plancy.

Questo è l'ennesimo tentativo di reinserire il provvedimento legislativo tendente ad eliminare le frodi e a sviluppare la bachicoltura, la manifattura della seta e del commercio in Piemonte e verso l'estero.

Si ha notizia che a partire dal XIV secolo, ad Asti, si sviluppano ricche industrie seriche e che il comune di Torino nel 1519, visto la nuova possibilità di sviluppo e arricchimento, stipula un accordo con Dc Capriata, milanese, per l'insediamento di una fabbrica sul suo territorio.

Dal 1561 al 1568, le finanze del ducale dei Savoia, ci raccontano che sono state “spese somme ingenti per l'importazione e per la messa a dimora di

gelsi nonché per l'acquisto di sementi.»⁽¹⁶⁾

Sotto Emanuele Filiberto (1528-1580), conosciuto come Testa di Ferro, è stato un illuminato per la sua lungimiranza riformatore delle leggi statali, della finanza e della giustizia che influenzano favorevolmente anche lo sviluppo economico.

Sotto la sua autorità Torino diventa la capitale del Ducato, egli fa costruire la cittadella fortificata, egli dona un ordinamento alla Marina sabauda, egli fa trasferire la Sindone da Chambery a Torino e crea quel impulso nuovo: all'artigianato, al commercio e all'agricoltura, grazie all'inserimento di nuove colture come: il riso e il baco da seta.

Questi settori in futuro saranno da traino dell'industria piemontese.

Con l'editto del 28 aprile del 1701, Vittorio Amedeo II, invita i negozianti ed artefici stranieri della seta di trasferirsi stabilmente in Piemonte per insegnare alla «inabile manodopera indigena maestri provetti».

Un anno dopo nella relazione dello “Stato dei mercanti vellitari” informa che la manodopera locale ha imitato e superato i maestri stranieri.

L'industria manifatturiera cresce e con essa nuove esigenze che devono essere regolate.

L'otto aprile 1724, il Manifesto del Consolato, prevede tra le norme nuove regole sul rapporto di lavoro in materia di filatoi e filature della seta.⁽¹⁷⁾

^[16] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 29.

^[17] *Ibidem* pp. 29- 31.

Tra queste norme:

- Chi vuole aprire bottega deve aver lavorato almeno tre anni presso gli Stati di S.M. e la prova di essere un cattolico (non per gli stranieri).
- Salvo legittimo e sufficiente motivazione, è obbligo in caso di cessazione del rapporto lavorativo sia per l'operaio che per il datore un preavviso di 15 giorni.
- Il datore di lavoro non può assumere un lavoratore che abbia già lavorato presso altro opificio se questi non ha il Benservito da parte del Maestro precedente.
- È proibito al datore di far accettare all'operaio come compenso dovuto, cibi e bevande.
- È vietato al Capomastro di eseguire altro lavoro in maniera continuativa se diverso da quello per cui egli è responsabile.

Carlo Emmanuele III, nel 1783, fa acquistare numerose case popolari dal patrimonio demaniale, per affittarle agli operai ad un valore locativo inferiore al valore di mercato corrente.⁽¹⁸⁾

^[18] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 31.

La situazione economica.

Tra le decime ecclesiastiche i tributi generici, ordinari e diritti feudali la popolazione piemontese e valdostana era tartassata.

Il Canavese, terra ricca di acque come la Dora Baltea, l'Orco e il Malone, soggetta a periodiche alluvioni conosce zone che non rendono.

Le coltivazioni della vite, meliga (un frumento antico piemontese), avena, grano, canapa (molto ben considerata dalla flotta francese), del gelso per la bachicoltura e gli allevamenti di bovini, di pecore e di capre, la produzione di foraggio, di olio di noce e delle castagne sono risorse d'importanza primaria. Oltre al commercio di pesce ci sono opifici che lavorano il cuoio, dei cappellifici e la lavorazione dell'argilla.

Il sottosuolo del Dipartimento della Dora (Canavese e Valle d'Aosta) offre importanti risorse minerarie come: il pregiato marmo bianco di Pont, sebbene apprezzato da artisti e operatori di commercio italiani ed esteri ad esso viene preferito il marmo di Carrara, diversa è la situazione per l'estrazione d'argento, oro, rame, antimonio e zinco che creano sul territorio piccole fabbriche: ad Ivrea, Castellamonte e Baldissero, la miniera di pirite e magnetite a Traversella, le cave di gesso di Prascorsano, la miniera d'argento di Ceresole, dal torrente dell'Orco si estrae oro da Pont a Chivasso.⁽¹⁹⁾

^[19] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, pp. 31- 32.

La rete commerciale e la condizione monetaria.

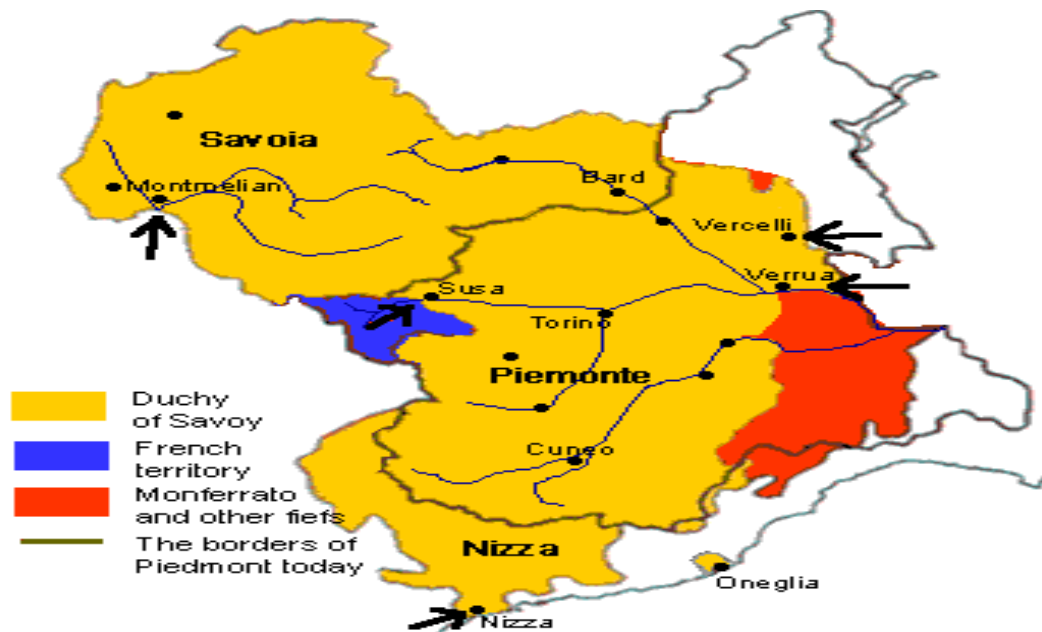
Le risorse naturali scarse e le attività collegate povere come il commercio e periodi di disoccupazione non impediscono un flusso continuo d'emigrati verso altri Paesi limitrofi come la Francia o la Svizzera, sia dal Piemonte, in particolare dal canavese e dalla Valle d'Aosta.

La posizione del regno Sabauda ha impedimenti naturali a nord con le Alpi verso i Paesi vicini e non sempre ha l'accesso al mare ligure per continui dissensi con Genova, inoltre le poche strade di comunicazione sono in pessimo stato di manutenzione che non permettono agevoli collegamenti sia per i viaggiatori che per le merci in transito.

La completa assenza di commessi viaggiatori piemontesi e valligiani obbliga il regno ad appoggiarsi per l'esportazione verso il nord a commercianti di Asburgo e di Francoforte, mentre per il commercio verso est bisogna affidarsi a commercianti livornesi e veneziani, manca al Piemonte e alle valli laterali una rete commerciale organizzata e sussiste un'ignoranza sulla realtà dei mercati esteri.

Se consideriamo i disordini monetari, la scarsità di capitali ed il commercio verso l'estero in mano a ricchi commercianti non locali e speculatori esteri si ha una situazione non all'altezza della capacità produttiva locale del territorio.⁽²⁰⁾

^[20] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 32.



Le tinture, a differenza della Francia, non si potevano reperire da altri Paesi colonizzati inoltre c'erano rigide norme doganali sabaude che bisognava rispettare e limitavano fortemente il commercio con gli stati limitrofi, causando povertà e difficoltà di commercio della seta prodotta in Piemonte ed ai territori che ne fanno parte.

A causa di questi motivi la vendita della seta, organzino e del damasco non poteva essere competitiva con il prodotto francese di Lione d'altronde il prodotto era più conosciuto per la sua alta qualità in Europa.

Oltre a queste difficoltà che rendevano difficoltoso il commercio verso gli Stati limitrofi si deve aggiungere quel principio politico sabaudo consolidato che non sopportava alcun accumulo di grandi disponibilità monetarie e di ricchezza nelle case e nelle mani dei borghesi commercianti. Se ciò fosse avvenuto, la casa Sabauda, offriva loro un titolo nobiliare che nelle clausole dell'accoglimento del titolo nobiliare richiedeva l'allontanamento ed il divieto di proseguimento di tale attività, bloccando di

fatto sul nascere l'evoluzione commerciale del regno causando uno stallo nelle famiglie di commercianti locali più ricche che venivano di fatto bloccate nella loro crescita e conoscenza del commercio verso Paesi limitrofi , arrestando di fatto l'evoluzione commerciale del paese.⁽²¹⁾

Nel XVIII secolo è momento di crescita e discontinuità della produzione serica, nel Canavese e si presume anche nella bassa Valle d'Aosta provocate da fattori vari:

- Per primo il clima, che è ripetutamente inclemente verso la gelsicoltura, con gelate tardive che causano seri danni alla materia prima per l'allevamento di bachi da seta in questi luoghi, provocando una limitazione di produzione e di qualità del cibo per l'allevamento della bachicoltura.
- Poi le guerre, che sono un'inalterata incognita del periodo in corso con la successione al trono di Spagna che vede il Piemonte dapprima allearsi con la Francia, nel 1703.

Successivamente stringere un patto con gli austriaci contro i francesi per concludersi vittoriosamente dopo un lungo assedio della città di Torino nel 1706.

Mentre nella fase di successione al trono austriaco, il Piemonte viene occupato dai francesi che saranno definitivamente sconfitti nella battaglia dell'Assietta nel 1747.

^[21] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 33.

Successivamente nel 1792 ha inizio l'epoca napoleonica con l'invasione dei francesi nella “guerra delle Alpi” che rimarrà occupato ed annesso fino al 1814 alla Francia.

Durante questo lasso di tempo le risorse umane, la forza lavoro, e finanziarie, le tasse pagate dai sudditi, sono sistematicamente rivolte alla ricostruzione ed alla belligeranza e non allo sviluppo economico del territorio.

- Come ultimo fattore e non meno importante le frodi come sistema, questi fattori sono incentivanti per una diseconomia ed un impoverimento della popolazione locale.

Sovente i bozzoli venivano raccolti e messi sul mercato ancora immaturi, cioè il baco non aveva ancora terminato di avvolgersi nella seta di conseguenza il filo di seta non raggiunge la sua lunghezza naturale e spesso raccogliendola prima del dovuto la seta non ha avuto il tempo di maturare naturalmente tutto ciò incide sulla qualità della seta che risulta essere scadente.

Oppure venivano venduti bozzoli bagnati poco prima della vendita per aumentare il peso ed il ricavo, la stessa metodologia veniva applicata alla vendita della seta grezza.

Nei mercati settimanali autorizzati alla vendita dei bozzoli, il prezzo veniva artificialmente gonfiato, per ingannare i bachicoltori e produttori ad un ricavo che non ci sarebbe mai stato.

Questa circostanza è stata un deterrente all'iniziativa dei produttori

causando:

- per prima un disinteresse, il guadagno prospettato non sarebbe mai stato realistico,
- in seguito un abbattimento nella produzione, poiché il prodotto commercializzato era di una bassa qualità e nessuno lo voleva più acquistare,
- con conseguenze pesantissime sui lavoratori impiegati con una forte disoccupazione degli addetti.

Questa situazione ha portato i commercianti e i produttori onesti a rivolgersi al sovrano per ottenere delle regole di aiuto nel comportamento corretto e criteri nuovi di accesso alla professione di commerciante.

Fu così che Carlo Emanuele III il 28/29 agosto 1738 con Regie Patenti acconsentì e promulgò 17 articoli.

Nei quali si prevedeva un periodo di 4 anni di apprendistato, di cui 2 anni come giovane di bottega e l'iscrizione all'università che rilasciava un certificato di abilitazione all'attività lavorativa.

L'intenzione era quella di garantire competitività al settore serico ma la conseguenza fu un ulteriore freno allo sviluppo economico, dovuti a eccessi vincolistici all'attività produttiva e al commercio.⁽²²⁾

^[22] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 33.



Periodo napoleonico.

All'inizio del XIX secolo, quando il Piemonte e la Valle d'Aosta facevano parte della Francia, la prefettura di Ivrea, che era divenuta capoluogo del Dipartimento della Dora o Doire, nel 1809, autorizzava la vendita di bozzoli nei mercati settimanali di: Ivrea, Castellamonte, Chivasso, Cuorgnè, Montanaro, Donnaz, Châtillon ed Aosta.⁽²³⁾

^[23] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVEIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 34.

Testo della Circolare del 1809.

PREFETTURA DEL DIPARTIMENTO DELLA DORA

Oggetto: vendita di bozzoli

Ivrea, li 15 Giugno 1809

Il Prefetto.

Vista la lettera in data del 27 Maggio ultimo, nella quale S.E. il Conte dell'Impero Ministro dell'interno, riconosce la necessità di far fruire il commercio dei bozzoli di tutte le facilità di cui esso ha bisogno, accordando una eguale protezione ai venditori ed ai compratori, e garantendo gli uni e gli altri dagli abusi che si sono insinuati nel sistema di vendita detto "alla comune".

Decreta

- I mercati pubblici autorizzati nei luoghi indicati in seguito, sono egualmente riconosciuti "Mercati pubblici di Bozzoli".*
- In ciascuna di queste località. I Sigg. Sindaci*

avranno cura di adeguarsi per quel che concerne i Bozzoli alle disposizioni che loro sono state indicate a riguardo delle altre derrate, e segnatamente al decreto del 25 Maggio 1807, inserito al n° 61 degli Atti della Prefettura.

Essi stabiliranno tutte le volte nel loro mercuriale una scala graduata per le differenti qualità di Bozzoli, in conformità alla loro origine.

-Nel caso che le vendite non siano state né assai abbondanti, né assai crescenti per servire come base al mercuriale, essa sarà stabilita su una dichiarazione autentica che rilasceranno davanti al Sindaco un venditore ed un compratore di buona reputazione.

I Sigg. Sotto Prefetti, i Sindaci ed i Commissari di Polizia terranno, ciascuno per ciò che li riguarda, la messa in esecuzione del presente Decreto di cui l'art. 4° non avrà efficacia che dopo l'approvazione del Governo.

Comuni del Dipartimento dove si tengono i mercati pubblici: Aosta, Castellamonte, Chatillon, Chivasso, Cuornè, Donnaz, Ivrea, Montanaro e San Giorgio.

Firmato in originale: Auguste Jubè

Per copia conforme il Segretario Generale: Vantage

testo della circolare del 1809.⁽²⁴⁾

In seguito all'invasione ed annessione da parte delle armate napoleoniche, il Piemonte e la provincia della Valle d'Aosta sono state suddivise in Distretti.

Nel 1806 sappiamo che il Dipartimento della Dora, nella quale vi rientrava anche il territorio della Valle d'Aosta, nel settore tessile vi erano stati prodotti: 15.000 miriagrammi di bozzoli da seta e 30.000 di canapa.

Dal lontano 1608, con Carlo Emanuele I, sino al tempo dell'annessione francese del Piemonte e della Valle d'Aosta, il problema maggiore e principale per la coltivazione, produzione e commercializzazione della seta era la frode quasi sistematica alla vendita, problematica che frenava e danneggiava un settore già penalizzato dagli agenti meteorologici del territorio, e che i vari interlocutori succedutisi nell'arco dei 2 secoli nonostante le ripetute reiterazione dei provvedimenti legislativi non sono stati in grado di fermare la frode sistematica provocando una disaffezione del prodotto locale a scapito della popolazione e dell'economia locale.

Trascorsi oramai più di 4 secoli una dalle regole della bachicoltura, che se non rispettata veniva severamente sanzionata, viene cancellata nel 1870 dal

^[24] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p. 36.

Consiglio di Stato, con sentenza n° 294/148, informando che i Consigli Comunali non possono imporre ai privati l'obbligo di denunciare ai Sindaco la quantità dei bachi da seta che intendono allevare e i luoghi destinati all'allevamento.⁽²⁵⁾

Un provvedimento che voleva essere d'aiuto alla bachicoltura e sericoltura si è trasformato in un'arma pericolosa senza più alcun controllo da parte dello Stato attraverso le istituzioni locali.

^[25] Ivo Giustetti, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, CANAVÈIS natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Salassa (TO), Autunno 2005 Inverno 2006, p.35.

PARTE III

LA SETA IN VALLE D'AOSTA

7 La seta in Valle d'Aosta.



La prima volta che incontriamo documenti relativi ad indumenti di seta in Valle d'Aosta, che descrivono e ci parlano di seta, risalgono all'inventario del castello d'Issogne, fatto alla morte di “René”.

Questi era il quinto conte della famiglia Challant, un personaggio valdostano ben conosciuto del XVI secolo.

Uomo d'armi e diplomatico, ricoprì durante la sua vita varie cariche, tutte le più alte dopo i duchi di Savoia Carlo III ed Emmanuele-Filberto.

Fu castellano di Bard, consigliere e ciambellano del Duca, cavaliere “de l'Annonciade”, maresciallo di Savoia, tenente-generale di Savoia e del Piemonte, ambasciatore plenipotenziario ecc.

Morì il 14 luglio 1565.

La sua morte causò una lotta di successione che durò per ben 130 anni, e

che causò la scomparsa della sua nobile ed illustre casata.⁽²⁶⁾

Sua figlia “Isabelle”, alla sua morte, rientrò in Valle per prendere possesso dell'eredità, appellandosi al terzo testamento redatto da suo padre nel 1557, ordinò un inventario delle costruzioni e mobili posseduti da suo padre.

L'inventario ebbe inizio il 20 settembre 1565 ed ebbe termine il 19 luglio 1566.⁽²⁷⁾

Il testo redatto in lingua francese, ci descrive nel suo contenuto: stanze, armi, oggetti vari della quotidianità e del lavoro, argenteria e tessuti pregiati vari tra questi anche la seta “*la plupart des vêtements sont confectionnés en étoffe précieuse: velours, soie, taffetas, damas, satin...*”.⁽²⁸⁾

Secondo la moda dell'epoca sono riccamente decorati, spesso bordati da un filo d'oro o d'argento o intrecciati con filo d'oro e seta nera.

Durante questo periodo anche nelle chiese valdostane si possono trovare spesso indumenti e paramenti sacri confezionati con la seta e sovente arricchiti con fili d'oro o d'argento risalenti al XVI, XVII e XVIII secolo donati dalle famiglie più ricche e nobili del tempo,⁽²⁹⁾ per ostentare la propria classe verso i paesani e farsi ben volere dal clero.

Queste fonti ci inducono a pensare che già nel XVI secolo in Valle d'Aosta le famiglie più facoltose ed agiate conoscevano, possedevano ed offrivano

[26] François-Gabriel Frutaz, *Inventaire du château d'Issogne*, ITLA, Aosta 1963, Société Académique Duch d'Aoste, p. 201.

[27] *Ibidem*, p. 204, Idem, *Le château de Verrès et l'inventaire de son mobilier en 1565*, Catolique, Torino 1900, p.15.

[28] *Ibidem*, p. 211.

[29] Cristina De La Pierre, Marianna Ripamonti, in *Motivi decorativi e tipologie tecniche della fine del XVI al XVIII secolo nei paramenti sacri valdostani*, Aosta 2007, Bollettino della soprintendenza n°4, p. 363.

vesti lavorate con filo di seta, anche se non abbiamo dei riscontri con disegni e memorie scritte di possibili contadini che potessero coltivare il baco da seta e/o produttori e opifici della lavorazione della seta.



Il primo opificio.

Il primo filatoio di cui si hanno notizie in Valle d'Aosta fu fatto costruire a Châtillon.

Si conosce la lavorazione della seta grazie alla lungimiranza di un imprenditore valdostano del XVIII secolo, Pantaléon Bich, nato nel 1720 a Châtillon.

Dopo aver terminato i suoi studi al Collegio d'Aosta ed una breve parentesi di un anno al seminario maggiore, dove pensava di divenire sacerdote, torna a casa per aiutare il padre nel commercio e negli affari di famiglia.⁽³⁰⁾

Pantaléon dopo essere diventato vedovo per due volte si risposa tre volte.

^[30] Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985 p. 147.

In prime nozze si unì in matrimonio con Anne-Catherine Bens, di Verrès, nipote del prevosto Bens.

La quale donò la vita a otto figli che morirono tutti in giovane età, e da lì a poco dopo, furono raggiunti anche dalla loro madre.

In seconde nozze Pantaléon sposò Thérèse Villa, di Strambino (Torino) che ebbe una vita breve, morì dopo solo due anni dal matrimonio lasciando Pantaléon padre di un figlio, chiamato Jean-Jacques-Pantaléon.

Con le terze nozze si unì in matrimonio con Marie-Joséphine-Madeleine Cacchiardi de Montfleury, figlia di un barone ed avvocato Joseph-Marie Cacchiardi (Cacciardi)⁽³¹⁾ di Torino, direttore delle reali gabelle.

Con Marie-Joséphine-Madeleine Cacchiardi di Montfleury Pantaléon Bich ha avuto il secondo figlio, Victor-Joseph.

La differenza d'età tra suo padre e sua madre era di ben 38 anni.

Uomo intraprendente e laborioso, di una genialità superiore, dopo i risultati soddisfacenti nelle sue iniziative imprenditoriali, ha concepito il progetto di fondare a Châtillon ed a Verrès una fonderia con il suo altoforno e ha comperato anche due piccole fabbriche nella vallata di Challand, e diversi filoni di minerale ferroso nel comune di Traversella, nella circoscrizione di Ivrea.

^[31] Cacchiardi (Cacciardi) erano di origini di Breglio (Contea di Nizza) Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, note 9 p.148.

Pantaléon fu anche uno dei primi valdostani che iniziò ad esportare e commercializzare il carbone vegetale, a prezzi economici mentre il ferro veniva venduto a prezzi favolosi poiché era molto ricercato in Piemonte nelle città di: Ivrea, Vercelli, Casale, Torino, Alessandria e persino a Genova.⁽³²⁾

Ecco come lo storico Lin-Louis Christillin racconta l'inizio di questa grande impresa.

«Après le De Challant, ce fut Mr Pantaléon Bich, père de Mr l'Avocat Victor Bich qui, se mettant d'abord en société avec Mr le baron d'Avise, entreprit l'exportation des carrières de fer et de cuivre sur les territoires d'Ussel et de Valmeriana, et cela réussit si bien que l'on dit que dans le seul espace de six ans, les deux associés, au moyen du seul fer fabriqué dans leur petite forge d'Ussel, réalisèrent chacun un bénéfice de 15.000 fr. Ajoutons encore qu'à cette époque, pour se rendre à Turin, afin d'expédier le fer, il fallait au moins employer sept jour entre aller et retour.

En 1766, Mr Bich fit construire à Châtillon une usine pour le fer, une fabrique pour la soie et une troisième

^[32] Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, pp. 148- 149.

pour confectionner les rubans. On dit que ces trois manufactures furent exploitées pendant l'espace d'environ 30 ans, durant lesquels le Pays ne laissa pas de prospérer, soit par raison de la multitude de bras qu'elles occupaient, soit par raison du profit qu'on en retirait.

Ce furent donc Mrs Pantaléon Bich et le baron d'Avise qui les premiers commencèrent à mettre en circulation notre fer en Piémont. Il paraît cependant qu'après quelques temps le baron d'Avise se détacha de la société avec Mr. Bich; mais par contre arriva-t-il en ce moment à Châtillon un homme qui, à voir sa modestie, on eût dit qu'il n'était venu en ce pays que pour y chercher du travail et y gagner son pain, tandis qu'en réalité ce prétendu mediant était celui qui était destiné à donner un élan, un développement considérable à l'industrie métallurgique en cette Vallée.

Cet homme, disons-le de suite, était Mr. Barthélemy Gervasone de Fondra, dans la vallée de Brembana (Bergame); lequel arrivant à Châtillon et s'adressant directement à Mr. Bich, sans lui laisser moindrement apercevoir ses connaissances sur la matière, il se

borna, comme un mendiant, à lui demander un travail, comme pour gagner son pain. Aussi Mr. Bich, qui ignorait sa valeur, ne l'employa-t-il d'abord que comme un ouvrier manœuvre et ensuite, comme fondeur; mais Mr. Gervasone ne tarda-t-il pas non seulement à faire connaître sa compétence, mais bien plus encore son habilité et sa supériorité dans ce genre d'industrie, et cela est si vrai que Mr. Bich, dont la fortune allait toujours en progressant, s'étant décidé à abandonner ses fonderies d'Ussel et de Valmeriana pour aller établi un haut four à Verrès céda à Mr. Gervasone ses usines sur Châtillon. Mr. Bich exploita pendant assez longtemps et avec avantage son haut four de Verrès; mais étant venu à mourir, son fils Victor exerçant sa profession d'avocat à Turin n'ayant ni le temps ni le goût de s'occuper de ce commerce, préféra, après quelque temps, y renoncer définitivement pour s'adonner exclusivement à sa profession d'avocat: d'où il s'ensuivit que Mr. Gervasone qui, au moyen de ses usines de Châtillon, avait déjà réalisé une certaine fortune, demeura comme seul à exercer ce genre d'industrie non seulement à Châtillon, mais même

dans la Vallée».⁽³³⁾

Nel 1766 fa costruire tre fabbriche a Châtillon: una metallurgica per fondere il ferro, un opificio per la seta ed uno per il confezionamento di nastri.

L'impulso che Bich diede alle sue imprese fece sì che i benefici venissero goduti anche dalla popolazione e ricadessero anche sulle località della bassa valle.

Sebbene non avesse effettuato grandi studi, Pantaléon Bich possedeva, un'intelligenza aperta e perspicace, si occupava di vari studi; lasciò appunti sull'agronomia, in particolare su giardinaggio, sui fiori, sulla vigna e sui vini; sull'arte tessile; non ha dimenticato la fisica, la storia, la filosofia o persino la poesia.

Aveva viaggiato visitando Basilea, Neuchâtel, Lione, Montpellier e naturalmente il Piemonte, con seguiti di corrispondenza.⁽³⁴⁾

Muore il 20 agosto 1801 all'età di 81 anni, dopo una malattia prolungata alcuni mesi, lasciando due figli: Jeans-Acquese-Pantaléon di 23 anni, figlio del secondo matrimonio con Thérèse Villa di Strambino (Torino), e Victor-Joseph di 19 anni, sotto tutela della madre ancora giovane e vedova, la Marie-Joséphine-Madeleine Cacchiardi di Montfleury.⁽³⁵⁾

^[33] Cité de l'historien Lin-Louis Christillin (Ms.cit., fascicule II, ff.10^v-11^v) et repris par Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, note 10 pp. 148- 149.

^[34] Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, p. 151.

^[35] *Ibidem* p. 151.

La baronessa ancora giovane, 45 anni, si occupa con grande fervore e con una energia straordinaria degli interessi della famiglia ed anche di quelli del figliastro appena maggiorenne.

La baronessa sorvegliava tutte le attività dagli agenti ai responsabili, della fonderia dai registri ai conti, dalle foreste ai magazzini e la corrispondenza con innumerevoli negozianti delle principali città del Piemonte, della Svizzera e della Francia.

Facendo ancora valere la filatura della seta a Châtillon, comprando bozzoli e foglie di gelso per nutrire i bruchi “*faire encore valoire la filature de la soie à Châtillon, acheter les feuilles de mûrier*”.⁽³⁶⁾ Non dimenticando le proprietà rurali della famiglia: cascine, alpeggi, vigneti ed altri beni. Sebbene secondo l'intendente, Vignet des Étoles, il signor Pantaléon Bich dopo un inizio soddisfacente dovette cessare questa attività, perché poteva solo vendere i suoi prodotti verso il Piemonte, poiché i dazi doganali stavano erodendo i profitti.

In realtà la filatura continua o riprese il suo ruolo con Marie-Joséphine Cacchiardi de Montfleury, terza moglie di Bich, in effetti dopo la sua morte nel 1801, essa assume il controllo degli affari di famiglia.⁽³⁷⁾

[36] Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, pp. 151- 152 Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 60. Claude-François Bich, *Abrégé L'histoire de la Maison Bich de Châtillon*, en Vallée d'Aoste tiré des mémoires de famille, ms,1883.

[37] A.H.R., Fonds Ville d'Aoste, Lettre de l'Intendance (1784-1788), Carton 5, MN 9, lettre au comte Petitti du 2 avril 1784. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, nota 60 p. 60.

La realtà era certamente più grave e peggiorata nel corso degli anni.

I valdostani più coscienti se ne rendevano conto. È il caso dell'imprenditore

Bich Pantaléon che dichiarava:

«Le Duché d'Aoste n'est qu'un cul de sac situé dans des hautes montagnes qui lui ferment le passage de la Savoie, de la Suisse, pendant la plus grande partie de l'année. Son terroir ne lui fournit des grains que pour une portion de la subsistenza de ses habitants. Ce pay est sans commerce et si l'on vouloit y établir des manufactures on ne pourroit envoyer les produits en Suisse où il y en a et où le peuple est très industriel. Il n'y auroit de débouché commode que le Piémont, mais la douane qu'il faut payer empêcheroit de garder la concurrence des mêmes prix avec celles établies où l'on ne paye aucun droit».⁽³⁸⁾

Conoscendo profondamente la realtà economica e la situazione locale del ducato valdostano Bich continua aggiungendo:

«Une province ne peut jamais subsister si elle n'a pas ou un terroir suffisant pour nourrir les habitants par le moyen de l'agriculture en échangeant le superflu

^[38] A.H.R., Fonds Ville d'Aoste, Recueil Documaintaire, Carton XLI, liasse 1, lettre du 21 mars 1778 à l'intendant Vignet des Étoles. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 82.

avec les voisins ou un grand commerce pour se procurer par l'industrie la subsistance des années de première nécessité.

Le Val d'Aoste manque tellement de ces ressources essentielles que plus du tiers des mâles (...) sont obligés de quitter une grande portion de l'année leurs familles, leurs foyers, pour aller exercer les plus viles et laborieuses professions...».⁽³⁹⁾

^[39] Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 82.

- **Storia della famiglia Bich.**

Le notizie più sicure che possediamo ai giorni nostri sulla famiglia Bich, sono quelle forniteci da F.-G. Frutaz *Le Château de Châtillon et l'inventaire de son mobilier au XVI^e siècle*.⁽⁴⁰⁾

Originari di Valtournanche, secondo la tradizione provenienti dalla Toscana (Bichi) rifugiatisi dopo lotte intestine che insanguinarono questa regione italiana nella seconda metà del XVI secolo, così come per la famiglia Passerin.⁽⁴¹⁾

Il primo personaggio che compare nella genealogia dei Bich di Châtillon è un Antoine che visse nel 1497.

Nel XVI secolo compare in Grat (1546) e suo figlio Antoine, che redige un testamento nel 1597.⁽⁴²⁾

Questi a sua volta padre di Jean († 23 giugno 1626), che ebbe un altro Grat († 1698 nel sobborgo di Chaméran), padre anch'esso di Jean-André, marito di Catherine Vuillermoz, († 1747 sempre a Chaméran).

^[40] F.-G. Frutaz, *Le Château de Châtillon et l'inventaire de son mobilier au XVI^e siècle*, Châtillon 1991, pp. 55- 57. Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 119.

^[41] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 121. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p.16.

^[42] *Ibidem*, p. 122. *Ibidem*, p. 16. Histoire..., Chritillin mentionne un Pantaléon Bic, consyndic de Châtillon en 1578.

Jean-André ebbe, fra gli altri figli, Jean-Grat, († 24 maggio 1751 a Chaméran) che ebbe sposato Marie-Antoinette Laurent, e Jean-André, aiuto cancelliere († 1742 celibe).

Jean- Grat fu il padre di Pantaléon, artefice della fortuna della famiglia.⁽⁴³⁾

Come riportato, Panthaléon Bich nacque nel 1720 a Châtillon, nella casa paterna del sobborgo di Chaméran.⁽⁴⁴⁾

Dopo aver concluso gli studi al collegio di Aosta, credendosi chiamato alla vita ecclesiastica, nel 1738 entrò in Seminario ad Aosta.

Al termine del primo anno, fece ritorno a Châtillon ad aiutare suo padre Jean-Grat nel commercio.

Si sposò con Anne-Catherine Bens, di Verrès, nipote del prevosto Bens. Ebbero otto figli ma tutti perirono in tenera età, la loro madre li seguì dopo poco nella tomba.

Pantaléon Bich si sposò in seconde nozze con Teresa Villa, di strambino (Torino), che morì due anni dopo, lasciandolo padre di un bambino, Jean-Jacques-Pantaléon.

^[43] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 122. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 16.

^[44] “Elle fut détruite par un incendie en 1791” Lin Colliard *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, note 8 p. 122.

Panthaléon Bich si risposò per la terza volta con Maria-Giuseppina-Madalena Cacchiardi, figlia del barone avvocato Giuseppe-Maria, di Torino, direttore delle Reali Tasse, la quale dette un secondo figlio a Pantaléon, Victor- Joseph. All'epoca del matrimonio la sposa aveva ventidue anni mentre lo sposo Bich circa sessanta.⁽⁴⁵⁾

Uomo di grande capacità e laborioso ottenne molti buoni risultati nelle imprese commerciali, fondo sia a Châtillon che a Verrès una fabbrica di ferro con il suo altoforno, acquistando due piccole fabbriche nella vallata di Challand oltre a numerosi filoni di minerali nel comune di Traversella, provincia di Ivrea.

Oltre ad essere uno dei primi valdostani che commercializzava ferro verso il Piemonte fu anche il primo valdostano, di cui si abbiano notizie certe che fece costruire a Châtillon uno stabilimento per la lavorazione della seta e del baco oltre ad altro stabilimento per il confezionamento di nastri.⁽⁴⁶⁾

Alla sua morte 20 luglio 1801, all'età di ottantuno anni⁽⁴⁷⁾, le attività furono prese in carico e gestite direttamente dalla sua ultima moglie Marie-Joséphine-Madeleine Cacchiardi de Monfleury “*faire encore valoire la*

[45] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, pp. 122- 123. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p.16.

[46] Cité de l'historien Lin-Louis Christillin, (Ms.cit., fascicule II, ff.10^v-11^v) et repris par Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, nota 10 p. 148.

[47] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 126. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 19.

filature de la soie à Châtillon, acheter les cocons et les feuilles de mûrier.”⁽⁴⁸⁾

Morì a Châtillon il 30 novembre 1839 all'età di ottantatré anni.⁽⁴⁹⁾

Il figlio Jean-Jacques Pantaléon, nasce a Châtillon il 7 maggio 1778, orfano di madre in tenera età, accudito male dalla nutrice, rischiò di morire.

Ma grazie alle cure amorose della terza moglie di Pantaléon Bich, Maria-Giuseppina Cacchiardi fu salvato dal crudele evento.⁽⁵⁰⁾

La sua salute rimase sempre molto precaria, divenne un avvocato e si maritò il 9 maggio 1798 con Philippine Passerin d'Entrèves, nata ad Aosta il 13 ottobre 1777, morì a Châtillon il 31 maggio 1813, figlia del nobile Jean-François-Elzéard e di Marie-Anne Dichat di Toisigne.

Jean-Jacques Pantaléon, fu sindaco di Châtillon, molto conosciuto, in seguito ad una pleurite, morì a Torino a soli ventiquattro anni, il 4 novembre 1802, circa 16 mesi dopo suo padre Pantaléon Bich.

Lasciò due figli Emmanuel, futuro barone, e Charles-Joseph, che rimasero orfani di madre nel 1813, la loro madre Philippine Passerin d'Entrèves, fu risposata con l'ufficiale Pierre-Joseph Scala e divenne Philippine d'Entrèves-Scala.

[48] Lin Colliard, *Familles nobles et notables du Val d'Aoste, Notes de Généalogie et d'Héraldique*, Valdôtaine, Aoste 1985, p. 152. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 60. Claude-François Bich, *Abrégé L'histoire de la Maison Bich de Châtillon, en Vallée d'Aoste*, tiré des mémoires de famille, ms, 1883.

[49] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 127. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana Aosta 1998, p. 19.

[50] *Ibidem* p.127. *Ibidem* p. 20.

Il figlio Emmanuel nacque a Châtillon il 25 dicembre 1800, frequentò il liceo imperiale di Torino, tra i suoi compagni ci sono un Cibriario e un Siccardi.

Nel 1823 ricevette il dottorato in medicina all'Università di Torino.

Terminò i suoi studi a Parigi, presso il signor Engaz, nativo di Antey, membro della corporazione degli orologiai di Parigi, che in gioventù fu il domestico del nonno, Pantaléon Bich.⁽⁵¹⁾

Al rientro fu nominato medico ordinario dell'Ospedale Mauriziano di Aosta, e in seguito protomedico del Ducato, contribuì alla nascita ad Aosta dell'Ospizio Vittorio Emanuele II, fondato 1852.

Pubblicò due anni dopo un *Rapporto e osservazioni intorno alla cura dei fanciulli cretini ricoverati nell'Ospizio Vittorio Emanuele II, nella città di Aosta*, fu membro dell'Accademia di Medicina di Torino e in seguito dell'Accademia delle Scienze, in seguito al tifo del 1844, pubblicò ad Aosta un “*Aperçu sur la fièvre typhoïde...suivi d'instruction populaire pour se guérir et s'en préserver*”.⁽⁵²⁾

Con decreto del 13 luglio 1841, il re Carlo Alberto conferì il titolo di barone ad Emmanuel Bich «*anche in considerazione della civilissima famiglia*».⁽⁵³⁾

[51] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, nota 19 p. 128. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 20.

[52] *Ibidem* p.128, *Ibidem* p. 21.

[53] *Ibidem* p. 129, *Ibidem* p. 21.

Una personalità che non poteva ignorare gli interessi amministrativi e politici, fu sindaco di Aosta dal 1838 al 1841 periodo in cui fece costruire il monumentale Municipio.

Nel 1860 il collegio di Quart sosteneva coi suoi voti il barone Bich, candidato liberale avversario del candidato conservatore conte Crotti.

Fu eletto deputato al Parlamento Subalpino.⁽⁵⁴⁾

Interessato all'agricoltura, fece esperimenti nella fattoria di Monfleury, nei giornali locali ha ripetutamente affrontato argomenti riguardanti l'agronomia.

Fu il primo direttore del Comice Agricole di Aosta, che approvò l'istituzione della cattedra di agronomia, fondata nel 1846, fu uno dei pionieri dell'arginatura della Dora Baltea.

Fu uno dei fondatori dell'Accademia di Sant'Anselmo, 1855, nella quale vi partecipò intensamente alla vita culturale locale.

Il barone Bich Emmanuel fu sposato il 10 dicembre 1827, ad Aosta, con Marie-Josphine-Aspasier Barillier (1807-1864), figlia di Claude-Nicolas, ricco commerciante, e di Marie-Louise De Tillier, ultima erede della nobile famiglia, grazie a questo matrimonio i Bich ereditano la villa di Montfleury.

Il barone Bich morì il 20 agosto 1866, lasciando un figlio Claude-Nicolas, nato ad Aosta il 20 agosto 1830.

^[54] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 129. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 21.

Il barone Bich Claude-Nicolas, avvocato, consigliere di prefettura, presidente della sezione di Aosta del Club Alpino Italiano, membro dell'Accademia di Sant'Anselmo non aveva né la capacità né la personalità di suo padre.

Fu un noto personaggio della sua epoca scrittore di talento, coltiva il dominio della cultura storica.

Collaborò con l'abbé A. Gorret, alla *guida della Valle d'Aosta*, opera pubblicata a Torino nel 1876, altre pubblicazioni furono legate al suo nome: *L'ouvrier et la civilisation*, Aosta 1874, *Le château et la vie du château au Moyen Age*, Aosta 1881, oltre aver letto numerose memorie al Circolo Filologico di Torino e all'accademia di Saint Anselme di Aosta.⁽⁵⁵⁾

Il barone Bich Claude-Nicolas, nonno paterno di Marcel Bich, morì ad Aosta il 1 marzo 1886, fu sposato con Gabriella dei Conti Mola di Nomaglio, a Torino il 22 marzo 1868, che si spense nel mese di aprile 1877, dando alla luce suo figlio Emmanuel, zio paterno di Marcel Bich.

Il barone Bich Claude-Nicolas si risposò, a Comberfort il 4 ottobre 1879, con Marie-Thérèse Vialet de Mont-bel, con cui ebbe il secondo figlio Aimé-Raul.

Emmanuel-Charles-Vincent nacque a Torino il 5 aprile 1877, inclinazione avventurosa e appassionato di musica, la ragione della sua vita, si diplomò

[55] Lin Colliard *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 130. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 22.

in musica in Germania, diede lezioni private o presso istituti quali il “Sociale” di Torino. Questo artista morì a Torino nel 1956, celibe.⁽⁵⁶⁾

Suo fratello, di seconde nozze, Aimé-Marius-Raoul, padre di Marcel nacque il 19 dicembre 1882 ad Aosta.

Ingegnere minerario, si sposò in prime nozze Costance Perrod, morta a ventisei anni il 5 dicembre 1910, in seconde nozze si sposò Marie-Victoire dei marchesi Muffat de Saint-Amour de Chanaz (Savoia) il 9 maggio 1912, madre di Marcel.

Il barone Raul Bich, divenuto francese per naturalizzazione nel 1930, morì a Torino il 5 marzo 1955, dal matrimonio nacquero quattro figli: Marie-Thérèse, Marcel, Albert, Gonzalo.⁽⁵⁷⁾

Pure da parte della madre, Marie-Victoire dei marchesi Muffat de Saint-Amour de Chanaz, il barone Marcel Bich, conta numerosi personaggi eccezionali, perseveranti imprenditori e pubblici benefattori. Il Generale Conte Jean-Pierre Muffat de Saint-Amour (1662-1734), antenato della madre, fu un grande militare che si distinse in numerosi conflitti in Europa.

Un suo discendente, Carlo Alberto Muffat de Saint-Amour (Lione 1855-Bordighera 1932) si sposerà con Maria Luisa Gallo (nonna materna del barone Marcel), figlia di Giacomo (Vercelli 1834-Torino 1901) e Maria Sogno (Lione 1834-Torino 1909).

^[56] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 131. Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 23.

^[57] *Ibidem*, p.132. *Ibidem*, p. 23.

Il bisnonno da parte materna, Giacomo Gallo, già in giovane età, iniziò a lavorare nel campo dei lavori pubblici.

Fondò un'impresa che si occupò dei lavori del tunnel del Fréjus dal lato italiano.⁽⁵⁸⁾

Il barone Marcel Bich, nacque a Torino il 29 luglio 1914, si sposò due volte dai matrimoni ebbe nove figli.⁽⁵⁹⁾

Da una intervista autobiografica del 1969, si racconta:

nato da una famiglia savoiarda a cavallo tra due stati, metà francese e metà italiano.

Il padre ingegnere civile delle miniere di Saint-Etienne, ha lavorato in Italia, in Spagna e in Francia. Aveva la nazionalità italiana, richiese la naturalizzazione francese, che gli fu concessa nel 1931.

Tutti i fratelli, le sorelle e anche lui optarono per la nazionalizzazione francese.

I suoi studi hanno risentito degli spostamenti del padre per lavoro, ha frequentato per due anni il liceo francese di Madrid, dalla sesta classe alla prima parte della maturità ha frequentato la scuola Saint-Elme d'Arcachon, in Gironda, dai domenicani, infine matematica elementare e filosofia al liceo Carnot di Parigi.

[58] Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 21

[59] Lin Colliard, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Extrait du XLVI^e Bulletin de l'Académie St-Anselme, Musumeci, Aoste 1973, p. 132.

Subito dopo gli studi ha iniziato a lavorare, vendendo delle lampade elettriche porta a porta, infine è entrato in un'impresa che produceva articoli per ufficio, la quale successivamente ha assorbito un'altra, Ecris-sec, che produceva penne, furono in seguito assorbiti dalla società inglese Inchiostri Stephen.

Durante il lavoro si laureò in diritto, nel 1939 fu mobilitato in guerra e l'anno successivo fu smobilitato, riprese a lavorare alla Compagnia Inchiostri Stephen.

Alla Liberazione gli si presentò un'occasione di concludere un affare personale, un suo ex collega aveva una piccola fabbrica di stilografiche che voleva vendere.

Con Edouard Buffard, suo collega, Marcel Bich continua il suo racconto, hanno raccolto i loro risparmi per acquistare la piccola fabbrica, cinquecentomila vecchi franchi, il solo capitale che sia mai stato messo nell'affare BIC. Hanno iniziato a fabbricare per conto terzi, perché sprovvisti di soldi.⁽⁶⁰⁾

Le prime penne a sfera giungevano dall'America, i clienti gli e le chiesero di farle per conto loro e loro le produssero.

Il problema della punta, lo risolse un giorno mentre stavo spostando con una carriola carica di patate.

^[60] Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998, p. 34.

Paragonai la penna a sfera alla carriola con la ruota, pensai l'applicazione della ruota alla scrittura, precisamente della sfera (1949).

Da questa data in poi Bich decise di investire tutti gli sforzi nella ricerca come anche i soldi, consegnavano ai loro clienti punte di qualità migliori rispetto al resto del mercato.

Chiesero ai terzisti di farsi conoscere dal pubblico con la pubblicità, ma nessuno accettò.

A quel punto decise di creare la sua marca utilizzando il suo nome.

Dovette venire a patti con Biro, inventore della penna biro rifugiatosi in Argentina, che aveva depositato i brevetti.

Nel 1953 dopo essere stato all'Agenzia Francese di Pubblicità verso il 15 novembre, Bich due settimane dopo iniziava la sua prima campagna.

Sebbene non fosse il periodo migliore per mettere sul mercato una penna a sfera popolare, riuscì e superò le sue aspettative di vendita, circa diecimila penne al giorno in meno di tre anni arrivò a vendere duecentomila penne, grazie all'innovazione molto forte del prodotto.

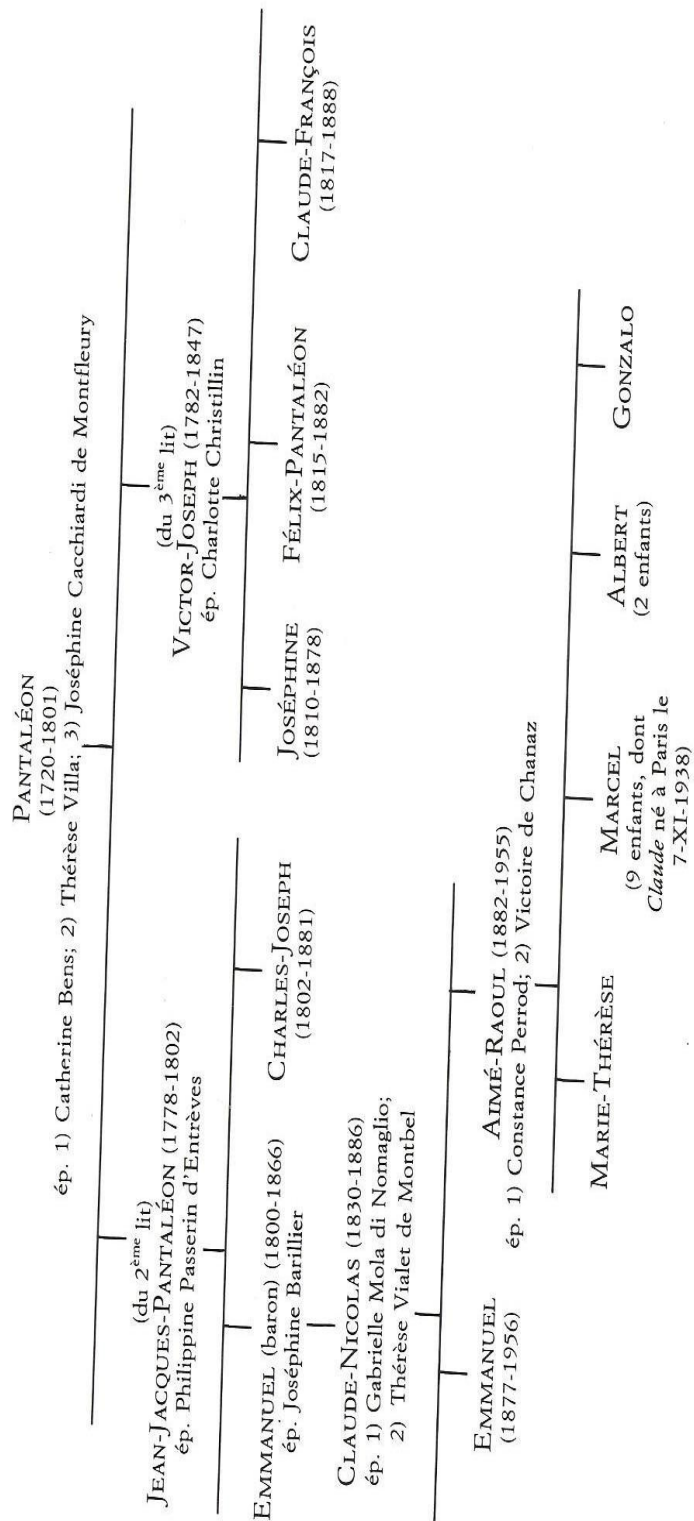
Il successo fu tale che decise di espandersi sul mercato straniero, esportando da prima in Belgio ed Olanda, aprendo poi succursali in Italia, BIC-Italia, con produzione e vendita a Milano.⁽⁶¹⁾

Hanno ceduto una licenza per la Spagna e Portogallo al signor Roger Laforest, creò la BIC-Lugano oltre a conquistare il resto del mondo.⁽⁶²⁾

^[61] Ugo La Pietra, Patrizia Nuvolari, *La Meravigliosa Avventura del Barone Bich*, tipografia Valdostana, Aosta 1998, p. 35.

^[62] *Ibidem* p. 35.

BICH



- **La situazione valdostana.**

Secondo l'intendente Vignet des Étoiles, le filature di cotone, di lana e di seta avrebbe potuto essere ulteriormente sviluppate sul territorio valdostano con grande beneficio per la stessa popolazione.

In realtà, sforzi ne sono stati fatti da parte di alcuni lungimiranti nel corso del XVIII secolo ma come abbiamo visto e letto nelle critiche, per problemi di esportazione dovuti a forti dazi ed alla periodicità del commercio e dalla cattiva manutenzione delle vie di comunicazione nei Paesi limitrofi.⁽⁶³⁾

Questi fattori causarono risultati negativi, sicuramente per quanto riguarda il guadagno e a cascata provocarono la riduzione del personale e la chiusura degli stabilimenti.

Una seconda fabbrica di filatura di bozzoli da seta fu costruita anche a Verrès, da parte di Enrietti Antoine, ma poche informazioni si possono reperire si può presumere che questa fabbrica non resistette molto tempo molto probabilmente per le medesime problematiche legate alle vie di commercio ed alle imposte doganali.⁽⁶⁴⁾

Questo settore aveva comunque delle possibilità di crescita e fu sostenuta dalla Corte che intravedeva la finalità di attività artigianali e industriali per ridurre l'importazione di merci straniere nel regno.

^[63] Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 60.

^[64] *Ibidem* p. 60

Il 23 aprile 1793 il re Charle-Emmanuel III autorizzò l'apertura ad Aosta di una scuola di filatura di lino e canapa per le ragazze, donando la somma di 900 lire per tre anni.

L'intendente del duca credeva molto in questa iniziativa e l'appoggiava con tutte le sue forze dicendo: *«va sans doute changer l'état des choses lorsqu'il y aura dans la province répandues, ça et là, trois ou quatre cents ouvrières (car on peut raisonnablement supposer que les élèves sorties de l'école en formeront d'autres à leur tour); les fabriques de toilerie du Piémont pourront en tirer quelque parti»*. E continua il suo discorso aggiungendo: *«le bénéfice sur le filage se répartira dans toute l'étendue de la province et excitera une circulation universelle qui ne pourra qu'être utile aux fabriques et au pays»*.⁽⁶⁵⁾

Nel giugno del 1795 fu aperta una scuola di filatura nel convento di Santa Caterina, dotata di ruote e rulli rotanti, la scuola fu tenuta dalle monache del convento di “Mélan (Faucigny)” rifugiate in valle dopo lo scoppio della rivoluzione.⁽⁶⁶⁾

^[65] A.H.R., Fond Ville d'Aoste, Lettre de l'Intendance (1795-1796), f°77^v, lettre du 19 mars 1796 à Graneri. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 60.

^[66] Il 21 ottobre 1795, l'intendente Réan ordina a Défey, tesoriere del duca di rimborsare la dama Sorella Françoise Roush la somma di lire 5 che aveva anticipato al falegname Carton per i lavori fatti nella scuola di filatura (A.H.R., Fond Ville d'Aoste, Recueil Documentaire, Carton 199, liasse B). Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 61.

Dopo due anni d'insegnamento sono state formate 28 allieve di campagna e 14 di Aosta, che avrebbero potuto lavorare negli stabilimenti, e 60 che hanno imparato unicamente per il loro sapere fare.

In seguito però non ci furono altre allieve poiché le ragazze formate non trovarono occupazione né presso l'ospedale, né presso alcuna fabbrica locale e né presso privati.⁽⁶⁷⁾

Una seconda causa del fallimento si può ritrovare e attribuire al rifiuto opposto da parte di diversi comuni di pagare la retta a due ragazze che essi avrebbero dovuto scegliere ed inviare ad Aosta per essere addestrate nell'arte della filatura.⁽⁶⁸⁾

Tentativi che furono presi per scrollare dal ducato la povertà più infima ma per carenza di opportunità lavorative o per mancanza di fiducia dei governanti locali abortirono quasi subito sul nascere.

[67] Felice Amato Duboin, *Raccolta...*, citato, Tome XVII, Torino 1850, p. 791. Repris par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 61.

[68] A.H.R., Fond Ville d'Aoste, Recueil Documentaire, Carton 16, liasse 2 (possèdent plusieurs documents concernant cette école). Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 61.

- **Le vie di comunicazione e le guerre.**

Oltre alla produttività molto bassa, il ducato non era autosufficiente e doveva importare derrate alimentari per il sostentamento della popolazione. Ad esso si aggiungevano le problematiche delle vie di comunicazione poche e mal gestite, nonostante molti valichi che portavano all'attraversamento e al collegamento del Ducato di Aosta alla Savoia e al Canton Vallese ed allo sbocco verso la penisola italiana.⁽⁶⁹⁾

Il trasporto era per il maggior tempo legato alla stagionalità e poteva essere fatto solamente a dorso di mulo e questo comportava tempi molto più lunghi e quantità inferiori di merci trasportate, fattori che incidono sui probabili guadagni limitando fortemente il commercio.

Le calamità naturali date dalle escursioni termiche troppo repentine e fuori stagione e le malattie degli animali provocavano ricadute sulla quantità e qualità della produzione.

Le continue guerre e le invasioni degli eserciti vicini provocavano lo sperperamento delle poche risorse locali verso queste ultime invece di risolvere le problematiche del ducato lo accentuavano. Togliendo la migliore forza lavoro al settore dell'agricoltura del ducato ed i continui passaggi di eserciti consumavano e requisivano tutto quello che trovano sul loro percorso di guerra, impoverendo ulteriormente la località.

[69] Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 77.

Inoltre i dazi doganali frenavano ed inibivano ulteriormente gli scambi e l'economia locale.

Aggiungendo poi le scelte politiche della Casata dei Savoia, che preferirono e privilegiarono il colle del Moncenisio per il collegamento verso la Francia ed il colle del Sempione per il collegamento verso la Svizzera penalizzavano ulteriormente di fatto i due colli valdostani il Grand ed il Piccolo-St.-Bernardo.⁽⁷⁰⁾

[70] Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 78.

- **Situazione socio-economica alla fine del XVII secolo nel Ducato di Aosta.**

Dopo lo scoppio della peste del 1630 che provocò un numero elevato di morti, non quantificabili, il ducato si riprese molto lentamente nell'incremento della popolazione.

Si pensi che il numero di abitanti della valle nel 1734 era di 63.604, 50 anni più tardi (1782) la popolazione era di 68.022, questo stato di crisi è durato fino verso metà del XVIII secolo.

Con la pace del 1748 con l'attuazione di riforme e con le industrie metallurgiche, tutti elementi che, consentono il recupero, l'inversione di tendenza demografico e la ripresa economica saranno lenti ma costanti.⁽⁷¹⁾

La situazione descritta dal Procuratore generale nella sessione del 10 giugno 1750, prendendo lui stesso le difese della popolazione, fatto molto raro nelle Assemblee dei Tre Stati, per contenere il peso delle tasse.

Ci dimostra che la situazione economica nella vallata è veramente disastrosa, granai completamente vuoti, le persone non posseggono più nulla per nutrirsi e per non morire di fame fanno un pane con castagne marce raccolte nei prati.

Così che sono ridotti a scheletri e sembrano ombre della vita, aspettano la bella stagione, ritardata da copiose piogge, per raccogliere i frutti maturi del

[71] Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 13.

territorio per placare la fame.⁽⁷²⁾

La conferma della povertà nella regione viene ribadita nel 1790, quando il consiglio comunale di Aosta, interviene presso il Senato di Savoia, in merito alle rendite feudali.

Il Ducato era rimasto completamente sprovvisto di alimenti come la segale, il frumento ed il vino a causa della stagione invernale troppo rigida, con abbondanti nevicate, ed una primavera tempestosa con l'infestazione di insetti nelle vigne che annullarono la produzione agricola del territorio.⁽⁷³⁾

[72] Emanuele Bollati di Saint-Pierre, *Le Congregation...*, cit., IV, p.388-389. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, pp. 14-15.

[73] A.H.R., Fonds Ville d'Aoste, Registres des Délibérations communales, Vol. 15,22 novembre 1790. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 15.

- **Il commercio alla fine del XVIII secolo e l'impero francese.**

Il poco commercio e l'inertza con indifferenza e pigrizia rendono i valdostani poco attenti e svogliati nell'intraprendere l'attività dello scambio così che i vicini Savoiani e Piemontesi ne approfittano per diventare i loro mercanti e negozianti.

In effetti alla fine del XVIII secolo una buona parte dell'attività commerciale era sotto il controllo di persone straniere non appartenente al Ducato, originari dalle Regioni limitrofe, che approfittavano della poca attenzione all'attività e all'inabitabilità dei valdostani al commercio.⁽⁷⁴⁾

Durante la fine del secolo, due inchieste condotte nel 1795 e 1797⁽⁷⁵⁾ sui fondi del commercio del Ducato fanno vedere che le attività commerciali si trovano in modo particolare lungo la valle centrale e nella vallata del Lys; sono escluse da tale fenomeno le valli laterali e la destra orografica centrale comprese le vallate dell'Évançon, del Marmore e del Grand-Saint-Bernard. Mentre per quanto sopra detto la vallata del Lys ha una buona attività commerciale, così come le comunità di: Pont-Saint-Martin, Donnas, Bard, Saint-Vincent, Châtillon, Chambave, Valsavarenche, Morgex e Courmayeur

^[74] AST, Cité et Duché d'Aoste, paquet 4 d'addition, microfilm des A.H.R. D'Aoste. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 114.

^[75] *Le commerce valdôtain...* cit., pp. 85-370 de Joseph-César Perrin, cité dans *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 115.

hanno un commercio abbastanza sviluppato.

I fondi nel solo comune di Aosta per il commercio sono di 424'250 "livres", una media per commerciante di circa 2'925 "livres".

Questo valore rischia di sviarci dalla realtà locale, perché ci sono delle grandi differenze: dai 50 "livres" di due commerciante minori ai 60000 "livres" di un solo commerciante di tessuti.

Verso la fine del XVIII secolo, nel Ducato aostano il commercio è molto diverso tra le categorie merceologiche ma ciò può darci dei dati e le tipologie dei prodotti importati e di quelli esportati.

Prodotti Importati:

- Cereali (dal Piemonte e Tarentaise) valore 140000 "livres";
- Sale valore 180000 "livres"
- Tabacco valore 20000 "livres"
- Vestiti, Biancheria, Chincaglieria, Zucchero, Caffè, Spezie, ed altro valore 100000 "livres"

per un totale di "livres" 440000.

Questi dati ci permettono di fare una fotografia temporale della situazione locale di quel tempo.

Come possiamo intuire il Ducato, molto povero per quanto riguarda la produzione di alimenti al sostentamento degli abitanti, deve importare una grande quantità per quasi $\frac{3}{4}$ del valore dell'importazione, generi alimentari per sfamare la popolazione locale a rischio di fame cronica.

Bilanciando con l'esportazione di beni, che avrebbero potuto risollevare o tuttalpiù alleviare la situazione di povertà indigente, che invece devono essere scambiati per la sopravvivenza della popolazione.

Prodotti Esportati:

- Muli da lavoro valore 20000 “livres”
- Vitelli e Manzi valore 60000 “livres”
- Capretti e Capre valore 20000 “livres”
- Formaggi valore 300000 “livres”
- Pere e Mele (verso il Piemonte) valore 3000/4000 “livres”
- Pesce (verso il Piemonte) valore 5000/6000 “livres”
- Cuoio non lavorato (verso la Svizzera) valore 28000 “livres”
- Seta valore 10000 “livres”
- Selvaggina e Pelli di animali selvatici valore 10000 “livres”
- Cuoio, ferro, ghisa 60000 valore “livres”
- Trementina, corteccia, resina arborea, tavolato verde (verso il Piemonte) valore 3000 “livres”
- Acqua minerale di Courmayeur valore 10000 “livres”

per un valore di “livres” 523000.⁽⁷⁶⁾

Si noti il valore della seta prodotta in Valle d'Aosta ed esportata, è al quinto

[76] Joseph-César Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 116.

posto come quantità di valore delle voci esportate.

Si poteva presupporre che sotto la dominazione Francese, visto che la Valle d'Aosta faceva parte di un dipartimento molto più vasto della stessa, chiamato della Dora o Doire, potesse espandere il suo commercio ma questo non avvenne, il valore che veniva esportato veniva compensato dal medesimo valore importato.⁽⁷⁷⁾

All'inizio del XIX secolo, come nei due secoli precedenti, la bilancia delle esportazioni e dell'importazione era sostanzialmente in pareggio: questo fatto non ci deve sorprendere quando siamo di fronte ad un paese autarchico e autogene.

La produzione delle derrate alimentari ed i prodotti artigianali soddisfacevano a malapena le necessità del territorio, questa situazione limitava fortemente lo scambio ed il commercio.

Non scordiamoci che siamo in presenza di una società fortemente ancorata all'agricoltura e bloccata nei modi di vivere che generano non grandi necessità tranne quella dei prodotti alimentari per la sussistenza, bloccando conseguentemente l'importazione di altri beni o generi,⁽⁷⁸⁾ sui valori di circa 800'000 franchi, come afferma il vice prefetto Martinet nel 1807.

^[77] Roberto Nicco, in *Documents sur la Vallée d'Aoste...*, Musumeci, Aosta 1989, p. 305, l'Archivum Augustanum n° 24. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 116.

^[78] Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 116.

- **Situazione valdostana allametà del XIX secolo.**

Verso la metà XIX secolo anche ad Aosta si stampano settimanali, su cui si trovano tracce di vita della popolazione locale, di quel frangente storico.

In modo particolare “LE FEUILLE D'AOSTE” un settimanale stampato dal 1855 al 1893, come in altri giornali locali di quel periodo.⁽⁷⁹⁾

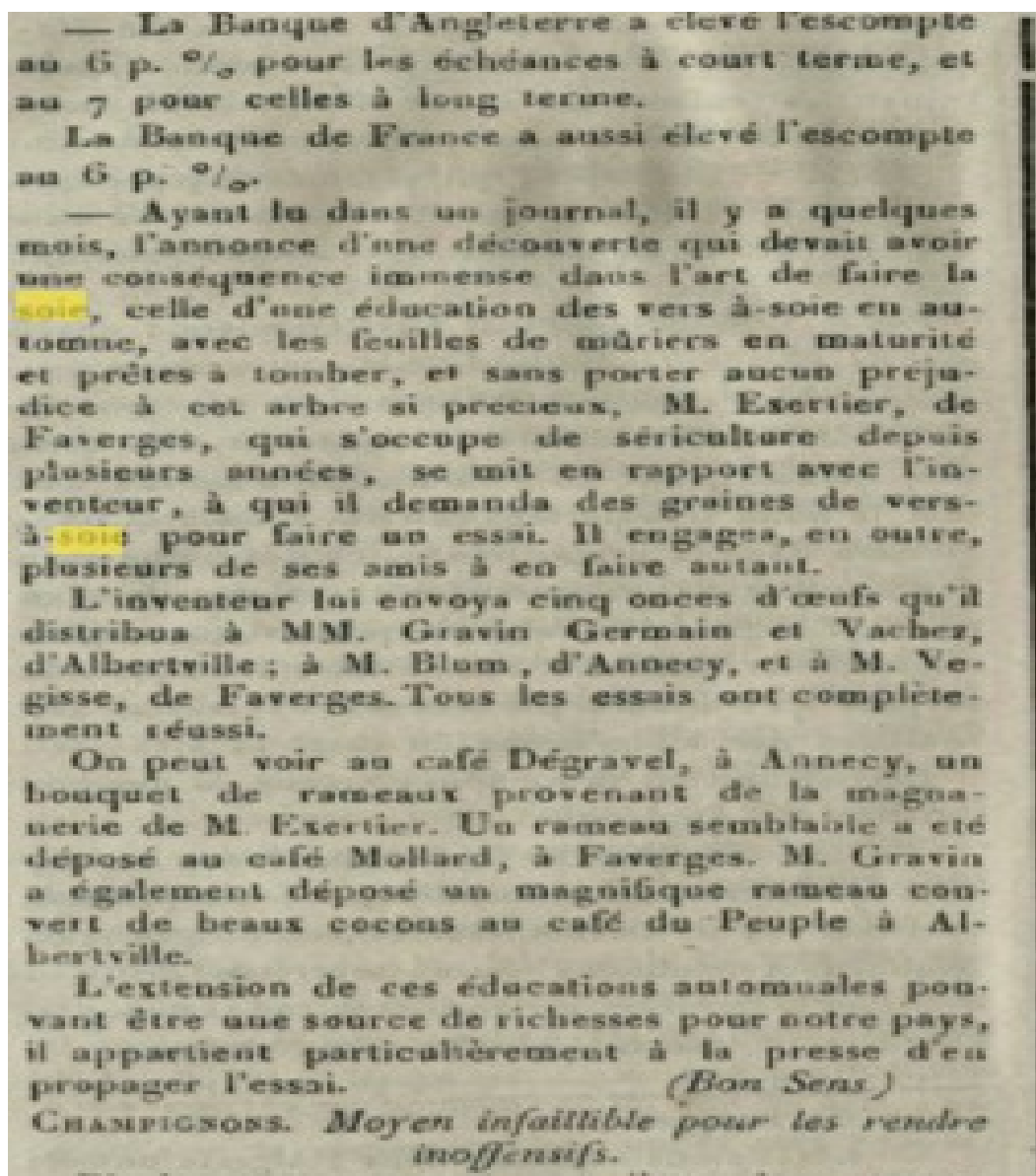
Ci cattura l'attenzione un articolo del settimanale “LE FEUILLE D'AOSTE” del 25 ottobre 1855, dove si annuncia una clamorosa scoperta di come si possono allevare i bachi da seta anche in autunno con le foglie di gelso mature pronte alla caduta autunnale, senza recare danno alle stesse piante e raddoppiare la produzione del prezioso filato.

L'articolo continua dicendo che un certo Signore di Faverge, un sericoltore da diversi anni, ha ordinato queste nuovi sementi al selezionatore che gli ne ha inviato 5 once.

Per verificare la validità il sericoltore di Faverge ha pensato di distribuirle anche a dei suoi amici e conoscenti sparsi in varie località del paese della Francia. L'articolo prosegue dicendo che tutti i test erano stati superati con successo.

^[79] *Le Feuille D'Aoste*, giornale stampato ad Aosta dal 1855, ultima stampa nel 1893, di orientamento equilibrato con tendenza liberale moderato, passato nel 1877, alla scomparsa della stampa del giornale *Independance*, sotto il controllo della curie.

L'articolo continua con una considerazione fatta dall'articolista:
l'allevamento del baco da seta autunnale poteva essere una ulteriore fonte di guadagno e ricchezza per il territorio.^[80]



— La Banque d'Angleterre a élevé l'escompte au 6 p. $\frac{1}{2}$ pour les échéances à court terme, et au 7 pour celles à long terme.

La Banque de France a aussi élevé l'escompte au 6 p. $\frac{1}{2}$.

— Ayant lu dans un journal, il y a quelques mois, l'annonce d'une découverte qui devait avoir une conséquence immense dans l'art de faire la soie, celle d'une éducation des vers à-soie en automne, avec les feuilles de mûriers en maturité et prêtes à tomber, et sans porter aucun préjudice à cet arbre si précieux, M. Exertier, de Faverges, qui s'occupe de sériculture depuis plusieurs années, se mit en rapport avec l'inventeur, à qui il demanda des graines de vers-à-soie pour faire un essai. Il engagea, en outre, plusieurs de ses amis à en faire autant.

L'inventeur lui envoya cinq onces d'œufs qu'il distribua à MM. Gravin Germain et Vacher, d'Albertville; à M. Blum, d'Annecy, et à M. Vegisse, de Faverges. Tous les essais ont complètement réussi.

On peut voir au café Dégravel, à Annecy, un bouquet de rameaux provenant de la magnanerie de M. Exertier. Un rameau semblable a été déposé au café Mollard, à Faverges. M. Gravin a également déposé un magnifique rameau couvert de beaux cocons au café du Peuple à Albertville.

L'extension de ces éducations automnales pouvant être une source de richesses pour notre pays, il appartient particulièrement à la presse d'en propager l'essai. (Bon Sens)

CHAMPICROSS. *Moyen infallible pour les rendre inoffensifs.*

Si potranno avere due raccolte all'anno, bensì una raccolta doppia, rispetto a quei tempi della stesura dell'articolo.

[80] *Le Feuille D'Aoste*, articolo stampato dal settimanale il 25 ottobre 1855.

8 Considerazioni.

Questo articolo come altri successivi ci fanno comprendere che nonostante le grandi difficoltà di sopravvivenza in una regione montagnosa, soggetta alle variazioni climatiche del tempo ed alla sua poco considerazione e valorizzazione da parte degli amministratori dell'epoca, come abbiamo visto in merito alle vie di comunicazioni verso altre regioni limitrofe sovente difficoltose ed interrotte per le stagionalità nell'arco dell'anno e/o sovente non adeguatamente curate e migliorate, la popolazione cerca di produrre la seta a livello familiare, per sfuggire alla morsa della fame e povertà quasi assoluta per avere un ulteriore piccolo guadagno per la famiglia.

Nonostante le grandi difficoltà in Valle d'Aosta, sin dal primo insediamento del primo filatoio della filatura di seta, di cui siamo venuti a conoscenza, fatto costruire dal signor Pantaléon Bich a Châtillon nel 1766 ed in seguito alla sua morte, 1801, gestito dalla moglie la baronessa Marie-Joséphine-Madeleine Cacchiardi di Montfleury.

Si può presumere che anche in Valle venisse coltivato il baco da seta per la produzione del filamento prezioso, presunzione confermataci dal valore d'esportato della seta pari a 10000 “livres” alla fine del settecento.⁽⁸¹⁾

[81] Joseph-César Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVII^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 116.

Questa presunzione viene suffragata da un settimanale locale, “LE FEUILLE D'AOSTE”.

Questo settimanale viene pubblicato per la prima volta nel mese di marzo del 1855 e la sua ultima uscita viene fatta nel mese di ottobre del 1893, in questo lasso di tempo il settimanale descrive abbastanza bene la situazione reale del periodo in Valle D'Aosta nella sua quotidianità e nelle sue problematiche del tempo.

Pare fosse anche un valido assistente per i contadini dell'epoca nel proporre soluzioni per combattere infestazioni che colpivano il territorio ed un contenitore per raccogliere pensieri e divulgare nuove metodologie venute a conoscenza in quel periodo.

Esso ci parla in numerosi articoli della filatura svolta in casa e dell'allevamento dei bachi per la produzione di seta.

Nell'anno 1856, circa ad un anno dalla sua prima stampa, ci viene descritto un incendio avvenuto nel borgo di St. Orso, un borgo situato all'ingresso della città di Aosta, dove nell'incendio venivano irreparabilmente persi mobili di una filanda di seta a conduzione familiare.

Alla fine dell'anno, siamo a novembre 1860, esce un articoletto sempre sul medesimo settimanale “LE FEUILLE D'AOSTE” dove veniva riportata una notizia di un nuovo baco da seta “de l'Aylante”.

Questa nuova specie di bombyx si riproduce due volte nell'arco di 12 mesi, inoltre risulta essere maggiormente resistente alle temperature più basse e vive sulle piante del Giappone e Aylante. Questa seta ha caratteristiche di

una resistenza e robustezza maggiori per la filatura a paragone ad altre sete, a scapito della dimensione del calibro maggiore della stessa.

Nell'arco della sua esistenza lo stesso giornale riportava vari altri articoli sui bachi da seta come:

- prezzi di tessuti di seta o seta damascata (09 e 16 ottobre 1856);
- come svegliare e attivare i bruchi da seta da uno stato pigro e di tepore (giugno 1857);
- filatura della seta e vendita di uova da semina di bachi da seta (marzo 1858);
- comunicazione ai comuni ed agli agricoltori della Valle d'Aosta per allevare bachi e coltivare la terra (agosto 1858 e novembre 1858);
- comunicazione del budget preventivato per l'anno 1859 per le provincie Valle d'Aosta ed Ivrea;
- furti di foglie di gelso (aprile 1860);
- ancora sericoltura in Valle d'Aosta (maggio 1860);
- ancora due parole sulla sericoltura (luglio 1860);
- scoprire le malattie con lentini portate da un ottico che si ferma pochi giorni ad Aosta (21 agosto 1866);
- come combattere “*il diffondersi di alcune malattie che colpiscono i bachi da seta, la vite e gli agrumeti*” (problematica ripresa anche da Pier Giorgio Careggio);⁽⁸²⁾

^[82] Pier Giorgio Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p.11.

- importazione ed esportazione anni 1863 e 1864 (agosto 1867);
- seta in Valle d'Aosta (agosto 1869).

Nel frattempo, dopo le guerre d'indipendenza, si veniva a formare un nuovo Stato che verrà in seguito chiamato il Regno d'Italia siamo giunti alla fine del 1860.

Questo nuovo Paese, che comprendeva anche la Provincia della Valle d'Aosta, venne messo sotto il controllo di un solo sovrano, la penisola suddivisa fino ad allora in sette stati, con grandissime differenze culturali e di comunicazioni fu riunita, ma da subito sorsero grandi differenze tra gli stati prima esistenti:

- ✓ in primis il modo di essere governati,
- ✓ difficoltà con la nuova moneta circolante e le unità di misura adottate dal nuovo sovrano,
- ✓ difficoltà nella comunicazione tra zone diverse dovute ai vari dialetti parlati,
- ✓ difficoltà tra le varie zone con caratteristiche morfologiche molto differenti tra di loro che amplificano le distanze tra di esse.

Creavano nell'agricoltura del nuovo Regno grandi difficoltà nella possibilità di ammodernarsi, di potersi sviluppare e di avviare un commercio proficuo con gli Stati confinanti.

Il Regno doveva essere riorganizzato in tutto.

Il nuovo Regno con il Parlamento appena insediatosi (17 marzo 1861) riteneva fondamentale e indispensabile la conoscenza del territorio nelle sue

potenzialità ma solo dopo la completa unificazione delle regioni ad Est del Paese, fino al 1866 ancora sotto il controllo austriaco, e del territorio dello Stato Pontificio fino al 1870 ancora governato dal Papa Pio IX non venne fatta.

A partire dal mese di dicembre del 1866, il governo centrale cercò di comprendere le varie situazioni locali, con Regio decreto si formavano le istituzioni agrarie provinciali, nascerono così i Comizi agrari e nel settembre 1869, con il governo Minghetti, ultimo governo della Destra storica, si vennero a considerare le condizioni dell'agricoltura del nuovo stato.

Il governo Minghetti avvertì l'esigenza di un'inchiesta sulle condizioni della produzione e dei prodotti agricoli,⁽⁸³⁾ che investirà in seguito i governi parlamentari della Sinistra storica.

Un ulteriore fattore che aveva fatto aumentare l'interesse verso l'agricoltura è stata l'imposizione da parte del governo Quintino Sella sul macinato, dove si colpiva le classi più povere della società, con altre tasse ed imposte che producevano maggiori entrate per lo Stato e riduceva contestualmente le uscite per poter restituire i prestiti delle guerre d'Indipendenza ed i debiti degli altri Stati assorbiti e annessi nel nuovo Regno d'Italia.

[83] Pier Giorgio Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p.13.

Nel mese di aprile del 1877 col governo Depretis partì, dopo diversi anni di dibattito parlamentare, l'inchiesta agraria in Italia conosciuta come "Inchiesta Jacini". *L'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*,⁽⁸⁴⁾ la quale avrebbe portato a conoscenza del nuovo stato le condizioni agrarie reali.

Alla fine dello stesso anno 1877, il presidente del Consiglio Antonio Depretis ostacolò "L'inchiesta Agraria" con la soppressione del ministero dell'Agricoltura all'insaputa del ministro interessato.

Jacini presentò le dimissioni per protesta, ed il Paese manifestò in varie forme.

I comizi agrari promuovettero legali iniziative minacciando agitazioni, anche il Comitato agrario della Valle d'Aosta si sentì danneggiato e chiese la ricostituzione del ministero come riportato dal "Bulletin":

“Personne n'a ressenti plus que nous les efforts déplorables de la suppression d'un Ministère de qui le Comice avaint reçu tant d'encouragement, de conseils et beaucoup de subsides.

[84] Alberto. Caracciolo, *L'inchiesta agraria* di Jacini, Torino 1976, 3^a edizione, riportato da Pier Giorgio Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p.10.

*Aussi avons-nous été des premiers à faire parvenir
aux Chambres législatives une pétition pour
demander la reconstitution d'un ministère spécial
chargé de pourvoir aux intérêts de l'agriculture”.*⁽⁸⁵⁾

All'inizio del 1878 morì il re Vittorio Emanuele II, che causò una sospensione, ogni discussione e provvedimento vennero rinviati, anche il Parlamento rimase fermo per settimane.⁽⁸⁶⁾

All'inizio della primavera venne nominato un nuovo presidente del Consiglio che manifestò la volontà di ripristinare il ministero abolito alla fine dell'anno precedente, questa interruzione rallentò i lavori sull'Inchiesta agraria.

In seguito alla morte, del ministro Jacini, a Milano nel 1891 sarà ricordato anche in Valle d'Aosta.⁽⁸⁷⁾

*Il y a tantôt un mois, le sénateur Jacini, lombard,
morrait presque inaperçu. Et c'était pourtant un
grand esprit et un grand cœur à la fois qui
disparaissent avec lui.*

[85] “Bulletin du comice agricole de l'arrondissement d'Aoste”, dixième année, 1878, 1^{er} et 2^d semestre, p. 37. Citato da Pier Paolo Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p.21.

[86] Paolo Pinto, *Vittorio Emanuele II, il re avventuriero*, Milano, 2003. Citato da Pier Paolo Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p.21

[87] vedi per approfondimenti il testo scritto per il centenario della sua nascita di suo nipote Jacini Stefano junior, “*Un conservatore rurale nella nuova Italia*”, Bari 1926. Citato da Pier Paolo Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p. 17.

Tout jeune encore la science de l'économie politique l'attira et il ne tarda pas à se consacrer entièrement à elle. Il étudia longtemps et profondément le grand problème de notre siècle, le problème social, et il n'y vit de solution, chez nous du moins, que dans l'amélioration des conditions de nos classes agricoles. Dès lors toute son intelligence et toutes ses forces se tournèrent vers ce but: il travailla, il publia des ouvrages qui furent lus et acclamés même à l'étranger, il ne se lassa point de donner des conseils à nos gouvernements, d'appeler et d'attacher leur attention à l'agriculture [...] mais en vain.⁽⁸⁸⁾

Il Paese oltre alle conseguenze economiche delle guerre d'Indipendenza, del brigantaggio che creava grande insicurezza in modo particolare nelle campagne del Sud della penisola, del latifondismo causato dalle vendite delle terre demaniali a ricchi terrieri, che trasformano le coltivazioni intensive in coltivazioni estensive e mono produttive si deve aggiungere anche un diffondersi di malattie che colpiscono anche i bachi da seta.⁽⁸⁹⁾

^[88] *La Vallée d'Aoste* 7 mai 1891 p.1 citato da Pier Paolo Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p. 17.

^[89] Pier Paolo Careggio, *L'inchiesta agraria: un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004, p. 11.

In questo quadro viene divulgato dal presidente del “*Comice agricole d'Aoste*” il canonico Edouard Berard, il quale fa stampare nel 1878 un opuscolo di 29 pagine su come allevare e curare al meglio i bachi da seta in Valle d'Aosta.⁽⁹⁰⁾

L'opuscolo ci parla: sui vari stadi della crescita; sulla preparazione dei pasti; su come raccogliere le foglie di gelso; sulla pulizia e sanificazione dei locali; su come comportarsi nei vari stadi della crescita; sulla preparazione del loro bosco; sulla formazione dei bozzoli da seta; sulla raccolta dei bozzoli e sulla scelta dei bozzoli per la riproduzione dei bachi da seta dell'anno successivo.

Il settimanale “LE FEUILLE D'AOSTE” oltre alle reclames, che venivano ripetute quasi a cadenza quindicinale, dove venivano sponsorizzati negozi di Aosta o della bassa Valle che vendevano indumenti in seta, esso durante le sue uscite scriveva articoli che potevano essere, più o meno interessanti per i contadini dell'epoca, su argomenti che parlavano di bachi da seta e su come allevarli, per esempio:

- l'influenza climatica sulle colture agricole, come arginare le conseguenze;
- seta e uova la coltivazione;
- come scoprire le malattie del baco con lenti;
- incendio nel borgo di Aosta;

[90] Chanoine Edouard Berard, *Vers à soie sur la manière de les élever dans la Vallée D'Aoste*, Louis Mensio, Aosta 1878.

- sul risveglio dei bruchi da seta, come attivare la loro crescita;
- la commercializzazione di uova di bachi da seta, reclames su dove reperire le migliori sementi;
- filatura della seta, i vari modo di torcere il filo per ottenere vari prodotti semilavorati;
- budget per l'anno 1859, impegno di spesa per il Canavese e la Valle d'Aosta;
- la sericoltura in Valle d'Aosta ed i prezzi, come allevare al meglio i bachi, luoghi idonei, umidità e temperature per una corretta crescita e sviluppo, una corretta alimentazione e la scelta delle foglie idonee allo svezzamento delle larve;
- cronaca locale furto di foglie di gelso, furti avvenuti sul fondo Valle ed il Piemonte;
- acquisto di foglie di gelso valdostano, vendita della materia prima per l'allevamento del baco da seta verso paesi vicini;
- scoperta di un nuovo baco da seta.

Da questi documenti storici e dalla stampa dell'epoca si può dedurre che la sericoltura in Valle d'Aosta fosse dalla metà dell'ottocento abbastanza conosciuta e praticata come anche i prodotti finiti fossero già stati conosciuti in precedenza grazie alle case nobiliari del territorio.⁽⁹¹⁾

^[91] François-Gabriel Fruttaz, *Invantaire du château d'Issogne*, ITLA, Aosta 1963, p.201.

Fino ad ora sono indumenti utilizzati pochissimo dal popolo, ed ora potevano essere apprezzati, acquistati e commercializzati dalla popolazione locale.

La prima prova della coltivazione del baco da seta, in Valle d'Aosta, ci viene dato dall'articolo comparso sul settimanale "LE FEUILLE D'AOSTE" del 24 maggio 1860 dove viene trattato l'argomento su come si allevano i bachi da seta e le spese per l'allevamento.

L'articolo spiega il corretto metodo di allevamento, si parte dai locali che devono essere puliti, alle temperature ed umidità corrette e costanti, all'alimentazione frequente e corretta, ad una scelta consapevole delle foglie di gelso, da un piccolo investito di denari iniziale per un buon profitto finale.

Una coltivazione stagionale dovuta alla reperibilità del cibo da utilizzare per la crescita del baco da seta, la facilità dell'allevamento poiché non richiede personale specializzato e con la possibilità, non di poco conto di svolgere altre attività lavorative più faticose e con la possibilità di aumentare l'entrate economiche per il nucleo domestico.

L'articolo prosegue indicando quanto si può ottenere da 1 oncia, cioè 30 grammi, di uova in Valle d'Aosta.

Il ricavo va dai 3 ai 4 Miriagrammi, cioè 30 o 40 kg di bachi da seta, lo stesso quantitativo che si ricava ad Ivrea, una zona meno esposta alle intemperie del tempo.

L'articolo continua con i costi d'acquisto delle uova (semibachi) ed il

necessario occorrente per l'allevamento fino alla vendita inclusa e alla manodopera per un totale di L 79.

Mentre i ricavi, per la stessa quantità, che è come detto in precedenza si aggirano sui 4 Miriagrammi, noi consideriamo una media di 3,5 Miriagrammi al costo al di 60 L, il totale del ricavo è pari a 210 L.

Togliendo dal ricavo i costi si hanno un prospetto di un guadagno di circa 130 L.⁽⁹²⁾

^[92] “Le feuille d'Aoste” articolo comparso il 24 maggio 1860.

digne de cette unanimité de suffrages, et que, si dans l'exercice de sa charge il évitera ce qui tient à une vraie parade, il fera d'un autre côté tout ce qui peut rendre le bataillon digne du but plus sérieux de l'Institution de la Garde nationale.

Aoste, le 18 mai 1860.

Signés : Belfrond capitaine ; Fumasoli cap. ; Martinet cap. ; Lyboz lieutenant ; Pellazza Joseph adjud.-major ; Favre Jean-Ant' lieutenant ; Margari Michel s.-lieut. ; Bellot Emmanuel s.-lieut. ; Prince s.-lieut. ; Morello Jérôme s.-lieut. ; N. Galesio s.-lieut. ; Morrin s.-lieut. ; Réan lieutenant ; Pinoli lieutenant ; Fournier lieutenant ; Giusta chirurgien du bataillon ; Millet P^r et rapporteur du Conseil de discipline ; Pont Pierre-Marie ; Pivot P.-A. fourrier ; Terzinod Léon fourrier-major ; Valleise Edouard sergent-fourrier ; Gaema Joseph sergent-fourrier ; Vincent Joseph-Ant' sergent ; Prince Salmé caporal-major ; Buillet cap.-fourrier ; Negri Antoine sergent ; Lanaz Blaise sergent ; Paoletti Félix caporal ; Duc porte-drapeau ; Marquet P.-A. sergent ; Banfi César ; Millet Ambroise sergent ; Girrelli Laurent sergent ; Canaveroz caporal de musique ; Thomasset sergent de musique ; Coda Joseph sergent ; Miedan Henry sergent ; Verraz Paul caporal.

L'AGRICULTURE DE LA VALLÉE D'AOSTE.

LA SÉRICULTURE.

Les auteurs nationaux et étrangers qui ont illustré la *Sériciculture* par de savants traités de l'*Éducation du ver à soie* s'accordent tous à faire consister l'art séricicole dans l'exposition convenable du local destiné à l'éducation, dans l'emploi de bons œufs bien couvés, dans une parfaite incubation, la propreté, pureté de l'air, température égale, humidité réglée, diramation des vers à soie, enfin dans les repas fréquents et sains, choix de la feuille, et dans les soins continus.

Malgré ces délicatesses, toutes ces précautions utiles, nous disons que l'éducation du ver à soie est facile et à la portée des gens de campagne. La sériciculture demande peu de capitaux et peut être exercée par des personnes différentes, sans, pour cela, les détourner entièrement de leurs occupations habituelles. L'éducation commence en mai aussitôt que les bourgeons du mûrier gonflent et verdissent ; elle dure à peine deux mois : pour si peu de temps (à moins qu'on ne se livre à une exploitation en grand) il n'est pas strictement nécessaire d'ériger des ateliers de luxe : on peut aller à économie en réservant ses salles, ses chambres, ses cabinets, etc. pour une exploitation industrielle si lucrative.

Le produit d'une once, soit 30 grammes de graines de ver à soie, donne dans la vallée d'Aoste de 3 à 4 myriagrammes de cocons, c'est-à-dire autant que la province d'Ivrée.

Nous avançons que le perfectionnement de l'éduca-

tion enrichit encore le produit. La province de Coni qui excelle dans cette branche d'industrie, en Piémont, nous offre un bel exemple. On obtient, pour chaque once de graines (30 grammes), 6 myriagr. de cocons généralement, et en particulier, par une bonne éducation, de 7 à 8 myriagr. Les agrophyles sont d'accord à dire que ces heureux résultats sont dus au perfectionnement de l'éducation de la précieuse chenille, et à la bonne culture du mûrier. Il y a de par le monde de ces moroses fatalistes qui ont toujours une objection à faire en toutes choses, qui nous diront que c'est facile de parler, mais qu'il est très-difficile de réussir une éducation.

Il est vrai, nous ripostons, que cette industrie a aussi ses chances : mais qu'on nous trouve une industrie qui n'en ait point ! La vigne, jadis si florissante, nous fait éprouver aujourd'hui bien de chances ! Et pour cela, devons-nous cesser de la cultiver ? Non : il faut toujours espérer de même de l'éducation du ver à soie ; ici nous mentionnerons ce fait si encourageant, que, bien des fois l'expérience instruisant l'éducateur, celui-ci est parvenu à sauver les vers à soie des maladies qui anéantissaient déjà l'espoir de leur éducation. Et si, par contre, cette industrie séricicole est sujette à l'infortune, quelle autre industrie peut donner en si peu de temps un produit aussi lucratif pour un petit capital, si l'éducation réussit ?

Nous concluons. Dans notre recherche de conquêtes agricoles, propre à doter la Vallée d'une industrie productive, celle qui vise le plus à la pratique et qui s'adresse le mieux aux conditions des fortunes et à la bourse des habitants, à laquelle il faut toujours subordonner le choix des moyens, nous croyons, que la *sériciculture* est la plus utile et la première des industries agricoles qui doit fixer l'attention des Valdôtains.

Nous voyons d'un côté, dans l'éducation du ver à soie, une source certaine de richesse publique et de bien-être pour tous les propriétaires et les éducateurs qui s'empresseraient de planter des mûriers dans leurs terres, et élever la précieuse insecte séricigène ; d'un autre côté, l'introduction sur une vaste échelle de la *sériciculture* est un chapitre ouvert à notre industrie, et nous fait espérer, de voir parmi nous les fileurs c'est-à-dire, ceux qui achètent les cocons, les filent et vendent la soie. L'industrie séricicole peut donc avoir un immense avenir chez nous et être la source de vie qui fournira aux agriculteurs les capitaux qui leur manquent aujourd'hui pour réformer notre agriculture, trop limitée pour le grand nombre des besoins ! Il s'agit d'asseoir l'industrie séricicole et de la populariser dans toutes les localités de la vallée où la température permet de l'exercer.

Nous invitons sincèrement tous les amateurs de l'agriculture, bourgeois, villageois, propriétaires, fermiers, négociants et artistes, et tous les gens de bonne volonté qui ont un petit capital à employer, à se livrer entièrement à l'exploitation de la sériciculture, qui a tant de titres pour avoir une place dans nos travaux.

Nous ne devons pas sacrifier un avenir aussi riche à des dépenses aussi mesquines. Appliquons-nous cette phrase que nous lisons dans l'éminent ouvrage de *Charles Dunoyer* (1) : « Nous ne sortons de l'état de faiblesse et de dépendance où la nature nous a mis, que par nos conquêtes sur les choses et par nos victoires sur nous-mêmes ; nous ne devenons libres qu'en devenant industriels et moraux. »

La jouissance de la liberté civile s'acquiert par le développement de l'industrie, du commerce et des finances. C'est à nous de conquérir ces grandes voies de la réforme de notre temps.

Nous l'espérons ! le jour où l'opinion publique sera éclairée, quand l'instruction populaire et la presse auront inculqué dans tous les cœurs des habitants de la vallée d'Aoste, que le progrès n'est pas un vain mot, que c'est au travail et à la liberté qu'appartient l'avenir, on sentira la vérité de nos paroles.

PRODUIT SÉRICICOLE.

Voici un petit calcul approximatif du produit qu'on peut espérer de réaliser d'une éducation bien conduite, dans notre vallée.

Tableau des frais, ou capital nécessaire.

1. Achat de la graine de ver à soie , originaire de la vallée, 30 grammes ou une once.	L. 12
2. Bois de chauffage pour l'incubation, etc.	5
3. 60 myriagr. de feuilles de mûrier à 0,35	21
4. Huile pour l'entretien de la lampe	2
5. Valeur du papier	3
6. des rameaux pour la monte.	2
7. Parfum	1
8. Huit journées d'hommes ou de femmes pour conduire la magnanerie à la dernière <i>levée</i> à 1,25 par jour	10
9. Salaire à l'ouvrier pour la cueillette de la feuille à 0,25 le myria	15
10. Achat du mobilier de la magnanerie (2) (ais)	8
Total des frais	L. 79

Tableau du produit : bénéfice.

N° 30 grammes, ou une once, de graines donnent un produit, par une bonne éducation, dans notre vallée, de 4 myriagr. de cocons. Prenant une moyenne, nous ne calculons qu'un produit de 3 myriagr. 1/2 de cocons à L. 60 le myria, prix moyen :

Produit des cocons, 3,5	L. 210
Frais à déduire	80
Bénéfice : total	L. 130

A....

(1) *L'industrie et la morale considérées dans leurs rapports avec la liberté.*

(2) On désigne, par ce nom, la chambre destinée à l'éducation.

Sul sesto “*Bulletin du Comice Agricole de l'arrondissement d'Aoste*” pubblicato nel 1876 dell'assemblea generale del 1° giugno 1875 viene riportata una segnalazione di rammarico per quanto riguarda l'allevamento in Valle d'Aosta del baco da seta.

Si segnala che in Valle sono pochi i contadini, rispetto a poco tempo prima, dediti alla coltivazione del baco, nonostante sia sempre un'attività lucrativa.

La direzione non ha potuto occuparsi delle cause che hanno portato a questo risultato ma se ne occuperà al più presto.

Essa è certa della bontà delle uova valdostane, quando la signorina Couda, allevatrice da parecchi anni, ha recapitato al Comité una oncia e mezza di uova prodotta da lei in loco e da noi inviate per una verifica in istituti una parte presso Firenze ed una seconda parte in Piemonte ed un'ultima parte è stata allevata con buoni risultati dal signor Faletti che ci comunica che tutti i bruchi sono giunti al terzo stadio in perfetta salute, si aspetta ora il riscontro dal Piemonte e dalla Toscana.⁽⁹³⁾

^[93] *Bulletin du Comice Agricole de l'arrondissement d'Aoste*, Aoste 1876, p. 26

9 Conclusion.

Questioni e domande che si sono poste già a partire dal lontano XVIII secolo con l'imprenditore Bich Pantaléon,⁽⁹⁴⁾ dispiaciuto per la poca industriosità del Duca d'Aosta e dell'intendente Vignet des Étoile,⁽⁹⁵⁾ che riconosce la poca inclinazione nella filature di cotone, lana e seta che avrebbe potuto essere ulteriormente sviluppate sul territorio valdostano.

Oltre alla pubblicazione del 1876 del “Bulletin du Comice Agricole de l'arrondissement d'Aoste”,⁽⁹⁶⁾ dove si lamenta della poca volontà paesana nell'allevamento del baco da seta.

Non dimenticandoci degli articoli del giornale “LE FEUILLE D'AOSTE” si può ben capire che l'intento delle autorità era quello di spingere i contadini alla produzione di seta locale nelle faccende domestiche per sopperire ad eventuali problematiche di altre colture come la vite, i frutteti ed altre colture di cereali per problemi di gelo, siccità, attacchi di insetti o funghi ed inoltre per limitare l'emorragia di uomini, forza lavoro, verso altri Paesi per il loro sostentamento familiare.

[94] A.H.R., Fonds Ville d'Aoste, Recueil Documaintaire, Carton XLI, liasse 1, lettre du 21 mars 1778 à l'intendant Vignet des Étoles. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 82.

[95] A.H.R., Fonds Ville d'Aoste, Lettre de l'Intendance (1795-1796), f°77^v, lettre du 19 mars 1796 à Graneri. Cité par Joseph-Cesar Perrin, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aoste 2003, p. 60.

[96] *Bulletin du Comice Agricole de l'arrondissement d'Aoste* n° 6, Aoste 1876.

In seguito agli inizi del XX secolo anche le autorità locali erano propense ad una nuova forma di lavoro per impedire lo spopolamento delle località montane.

«Chiunque conosce le condizioni e le posizioni topografiche, idrografiche ed idrologiche della Valle di Aosta, che dal Piccolo S. Bernardo si estende per un tratto oltre cento dieci chilometri sino a quel di Borgofranco, con una superficie di quasi 4.000 chilometri quadrati, si domanda come mai una delle più vaste zone d'Italia per estensione territoriale, dove si ergono le più alte montagne dell'Europa, Monte Bianco, Monte Cervino, Monte Rosa, dai cui nevai e ghiacciai eterni scaturiscono numerosi corsi d'acqua della potenzialità di migliaia e migliaia di cavalli di forza, che in un paese ove le meravigliose energie elettriche ed industriali ed occupare utilmente migliaia di operai, vi difettino gli opifizi metallurgici e manifatturieri, mentre altrove, ove natura non fu così prodiga nei suoi favori, e per citare una sola regione a noi vicina, il Biellese, vi abbondino gli stabilimenti industriali che portano vita, attività e benessere economico in paese?».⁽⁹⁷⁾

Iniziava in questo modo il documento scritto dalla Commissione amministrativa locale nominata con deliberazione del Consiglio Comunale di Châtillon nell'aprile 1906.

Altrettante sincera e sbalorditiva fu la risposta della popolazione.

^[97] ACCH, Sezione Seconda ,444, 2, *Il Risveglio Industriale della Valle d'Aosta, il futuro Grande Stabilimento Industriale in Châtillon*, Eduardo Duc, Aosta 1906. Citato da Maria Vassallo, Cesare Dujany *Châtillon petite ville industrielle*, Hever, Ivrea 2010, p. 155.

«I capitali destinati alle industrie affluiscono non tanto là dove vi è abbondanza di forza motrice, di lavoro e di braccia, ma piuttosto dove vi è remissività ed onestà nelle popolazioni nelle cessioni e vendite dei terreni necessari agli impianti industriali, dove vi è certezza della stabilità delle acque destinate ad alimentarli».⁽⁹⁸⁾

Cause che portarono alla chiusura e produzione della seta in Valle.

Il baco da seta e la sua lavorazione giunsero in Valle verso la fine del XVIII secolo con la costruzione del primo opificio a Châtillon grazie al Sig. Pantaléon Bich, ma vi trovò da quasi subito problemi di allevamento e di commercializzazione del prodotto nei vari mercati locali ed esteri.

Essi dovuti a causa delle tempeste atmosferiche, che spesso distruggevano o gelavano la materia prima per allevare i bachi da seta, le foglie di gelso, o i raccolti agricoli, impedendo alla popolazione l'acquisto di semebachi dovendo loro stessi sfamarsi per poter superare le difficoltà delle stagioni.

Oppure bloccando i valichi e le possibili vie di comunicazione verso il Piemonte o Stati limitrofi, problemi nati dalle politiche dei governanti, pochissimi soldi impegnati nella viabilità e dalle continue guerre tra i vari Stati confinanti, che impoveriscono la popolazione con nuovi balzelli e tasse per finanziare le continue dispute territoriali reali.

Bisogna considerare, inoltre, che la Casa Savoia non vedeva di buon occhio l'eventuale arricchimento di nuove famiglie mercantili, in effetti quando

^[98] *Il Risveglio Industriale della Valle d'Aosta, il futuro Grande Stabilimento Industriale in Châtillon*, Eduardo Duc, Aosta 1906. citato da Maria Vassallo, Cesare Dujany, *Châtillon petite ville industrielle*, Hever, Ivrea 2010, p. 155.

questo avveniva la casa regnante concedeva loro un titolo nobiliare in cambio della cessazione della loro attività di commercio.

Questo faceva sì che si bloccasse sul nascere lo spirito commerciale provocando ulteriore dipendenza da terzi per l'approvvigionarsi di materie ed lo scambio dei prodotti di produzione in eccesso.

In seguito alla nascita del Regno d'Italia, 1860, con l'annessione di altri Stati che erano presenti nella penisola italiana e dei debiti da questi contratti. Tutti le eventuali ricchezze inglobate con le nuove tasse impoverirono ulteriormente la popolazione peninsulare.

Fattori che pesarono in modo deleterio per la popolazione valdostana che si vedeva sempre più impoverita e con la sola possibilità di espatrio per poter mantenere i propri famigliari in Valle.

Causarono alla già flebile industrializzazione iniziata dal Sig. Bich ed altri alla chiusura definitiva delle officine tessili e metallurgica in Valle, impoverendo ulteriormente le coltivazioni locali per mancanza di investimenti, creando una buona occasione per i Paesi limitrofi che si vedevano arrivare persone disperate e alla fame che erano disposte a lavorare per pochi soldi. Facendo la fortuna dei Paesi limitrofi.

BIBIOGRAFIA

Bich Luis Napoleon, *Il risveglio industriale della Valle d'Aosta, il futuro. Grande stabilimento a Châtillon*, Eduardo Duc, Aosta 1906.

Berard chanoine Edouard, *Vers a soie sur la manière de les élever dans la Vallée D'Aoste*, Louis Mensio, Aosta 1878.

Caracciolo Alberto, *L'inchiesta agraria di Jacini*, Torino 1976, 3^a edizione.

Careggio Pier Giorgio, *L'inchiesta agraria un'immagine della Valle d'Aosta dell'Ottocento*, Le Château, Aosta 2004.

Colliard Lin, *Famille nobles et notables du Val d'Aoste*, Valdôtaine, Aosta 1985.

Colliard Lin, *Notes Généalogiques sur les Familles Bich et Scala*, Musumeci, Aosta 1973.

Frutaz François-Gabriel, *Le Château de Verrès et l'inventaire de son mobilier en 1565*, Paravia, Torino 1900.

Frutaz François-Gabriel, *Invantaire du château d'Issogne*, ITLA, Aosta, 1963.

Frutaz François-Gabriel, *Le château de Châtillon et l'inventaire de son mobilier au XVI^e siècle*, Catolique, Châtillon 1991.

La Pietra Ugo, Nuvolari Patrizia, *La meravigliosa avventura del Barone Bich*, Valdostana, Aosta 1998.

Milanesi Marica, *La via della seta dall'estremo Oriente al Mediterraneo nella prospettiva della Storia*, Armando Mondadori, Milano 1986.

Perrin Joseph-Cesar, *Essai sur l'Économie Valdôtaine du XVI^e siècle à la Restauration*, Le Château, Aosta 2003.

Vasello Maria, Dujany Cesare, *Châtillon petite ville industrielle*, Herve, Ivrea 2010.

EMEROGRAFIA

De La Pierre Cristina, Ripamonti Marianna, in *Motivi decorativi e tipologie tecniche della fine del XVI al XVIII secolo nei paramenti sacri valdostani* Bollettino n° 4 della soprintendenza, Aosta 2007.

Dumassi Alessandro, in *L'età della seta. Gelsicoltura e produzione della seta in Lombardia e nel Varesotto*, Lombardia Nord Ovest n° 2, Varese 2002.

Giustetti Ivo, in *La lavorazione della seta ed il suo commercio tra il XVIII secolo ed il tempo francese*, Canaveis natura, arte, storia e tradizioni del Canavese e delle Valli di Lanzo, Autunno 2005 Inverno 2006, Salassa (TO) 2006.

Le Feuille d'Aoste, Aoste 1855-1893.

Nicco Roberto, in *Documents sur la Vallée d'Aoste*, Bibioteque de l'Archivum Augustanum n° 24, Aosta 1989.